

Nome e Cognome	Area Geografica	Periodo	Titolo	Abstract
Silvia Alaura	Anatolia		Silvia Alaura – Marco Bonechi – Stefania Ermidoro – Fiammetta Gori: Ricerche e progetti di storia degli studi vicino-orientali al CNR-ISPC, Roma	<p>Il contributo presenta le ricerche e i progetti condotti da membri dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR, Roma, nel campo della storia degli studi vicino-orientali. Nel solco delle attività del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare di Storia degli Studi Orientali (GRISSE), fondato da Silvia Alaura nel 2013, tali ricerche, basate sulla valorizzazione di materiali d'archivio, si caratterizzano per un approccio inter- e multidisciplinare, coinvolgendo studiosi di discipline che spaziano dalla storia, antica e moderna, alla diagnostica non invasiva sulle fonti originali.</p> <p>Le ricerche attualmente in corso indagano, fra l'altro, le fasi formative e gli sviluppi degli studi sul Vicino Oriente antico nell'Inghilterra vittoriana, nell'Italia monarchica e nella Germania nazionalsocialista, avvalendosi di una vivace rete di collaborazioni internazionali, fra Roma, Londra, Oxford, Parigi, Berlino, Monaco di Baviera e Yale.</p>
Ali Badawi, Marta D'Andrea, May Haider	Levante	I millennio a.C., I millennio d.C.	Progetto Archeologico Libanese-Italiano nella Regione di Tiro, 2019-2025: Documentazione, monitoraggio e presentazione di un patrimonio archeologico e culturale a rischio	Dal 2019, un progetto congiunto tra la Direzione Generale delle Antichità del Libano (DGA), la Sapienza Università di Roma e l'Università Libanese mira a investigare e documentare le regioni di Tell Maaschouq, Shawakeer e Ras el-Ain, nel Libano meridionale. Queste tre aree si trovano all'interno dell'attuale regione di Tiro, a est e a

				<p>sud della Città Vecchia, e corrispondono all'antico insediamento continentale di Tiro (Ushu, Palaytiros, Paleotyros). La missione congiunta libanese-italiano rappresenta il primo studio archeologico sistematico di questo settore della regione di Tiro. Per raggiungere questo obiettivo, il progetto ha sviluppato un approccio multi-analitico che unisce: 1) analisi via telerilevamento e caratterizzazione storica del paesaggio; 2) indagini geomagnetiche; 3) ricognizione sul campo; 4) scavi; 5) geomorfologia/geoarcheologia; 6) archeometria; e 7) tecnologie digitali. Attraverso questo lavoro, il progetto ha documentato attività umane e fasi occupazionali comprendenti che abbracciano i periodi preistorici e proto-storici, i primi periodi storici, la tarda antichità e il periodo ottomano, continuando fino ai tempi moderni. Il progetto sta, inoltre, sviluppando strumenti digitali per catalogare e presentare i nuovi dati e questo straordinario complesso di beni archeologici e culturali. Queste attività sono urgenti e tempestive perché l'intera regione di Tiro è attualmente minacciata dalla distruzione.</p>
Anna Baldon	Mesopotamia	I millennio a.C.	Nell'assemblea degli studiosi: il colofone Asb b come strumento di indagine sulla Biblioteca di Assurbanipal	Il fulcro della presentazione è il cosiddetto colofone Assurbanipal b, una delle etichette di proprietà più comuni all'interno della Biblioteca di Assurbanipal. Sviluppato nello scriptorium reale di Ninive, questo

colofone veniva apposto su tavolette d'erudizione appartenenti a diversi generi testuali, tra cui la divinazione, la lessicografia e la letteratura.

Il colofone Asb b è scritto in prima persona dal punto di vista di Assurbanipal; inizia con la genealogia estesa del sovrano, seguita da una formula che cita le fonti utilizzate per compilare la tavoletta e ne descrive dettagliatamente il processo editoriale, dichiarando esplicitamente che quest'ultimo avvenne sotto la supervisione di un'assemblea di studiosi.

Poiché il processo di formazione, costruzione e organizzazione interna della Biblioteca resta ancora da esplorare appieno, l'analisi sistematica delle tavolette che riportano il medesimo colofone apre nuove strade per comprendere i principi operativi dello scriptorium reale. Il colofone Asb b rappresenta un prezioso punto di partenza per condurre una ricerca multidisciplinare, basata su un'analisi combinata e sistematica di:

- Ortografia e paleografia
- Aspetti materiali e diplomatica (sia del colofone che delle tavolette stesse)

Permettendo di identificare tavolette che condividono le medesime caratteristiche grafiche e fisiche, nonché le stesse peculiarità ortografiche o paleografiche, questo approccio può quindi contribuire a fare nuova luce sull'identificazione degli

				scribi che operavano nella Biblioteca e sulle convenzioni utilizzate per la redazione dei testi.
Elena Bandiera	Egitto	III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	I Fnhw nei testi egiziani dall'Antico Regno all'Epoca Romana: analisi storica, linguistica e culturale del termine.	<p>In questo lavoro è stata realizzata un'analisi del termine Fnhw attraverso una raccolta di tutte le fonti testuali egiziane in geroglifico in cui questo termine compare, si è tentato di dimostrare che cosa questo indicasse per il mondo egiziano e se potesse riferirsi a quelli che negli studi moderni vengono chiamati "Fenici".</p> <p>Dall'interpretazione di queste fonti sono emerse delle importanti congruenze tra i Fnhw egiziani e i Fenici della realtà storica, ed è quindi stato ipotizzato che Fnhw fosse il termine utilizzato per indicare il territorio compreso tra Libano, Siria e Palestina tra III e I millennio a.C. e le popolazioni che lo abitarono.</p> <p>Si è quindi riconosciuta una connessione tra i Φοίνικες e la Φοινίκη greci (termini da cui derivano "Fenici" e "Fenicia") e ciò che Fnhw indicava per gli Egiziani. È possibile, infatti, che essi potessero indicare lo stesso territorio e la stessa popolazione ma osservati da due punti di vista differenti.</p> <p>Partendo dalla trascrizione, dalla traslitterazione e dalla traduzione delle fonti, associate a un'analisi non solo dei contesti di provenienza ma anche e soprattutto dei determinativi utilizzati nella resa grafica del termine, è emerso che Fnhw avesse sia valore di</p>

				<p>toponimo che di etnonimo, per cui è stato necessario creare un profilo sia della popolazione che del territorio che Fnhw definiva.</p> <p>Basandosi su ciò che è emerso dai testi è stato possibile, quindi, ricostruire la localizzazione geografica del territorio di Fnhw, i commerci che avvenivano tra questo e l'Egitto e, soprattutto, i rapporti tra queste due realtà.</p> <p>Data l'antichità della prima fonte scritta in cui il termine compare (V Dinastia) è dunque probabile che Fnhw sia nato come un termine per indicare prima delle popolazioni asiatiche in generale e che poi, col passare del tempo e con la definizione man mano più delineata della Fenicia e del suo popolo, sia stato utilizzato per indicare queste popolazioni e questi territori nello specifico.</p>
Beatrice Baragli	Mesopotamia	I millennio a.C.	Il sumerico del primo millennio a.C. Dalle edizioni critiche ad una grammatica	<p>Il sumerico è una delle prime lingue documentate dell'umanità e i suoi scritti sono tra le fonti più importanti per lo studio del Vicino Oriente Antico. Esso è stato documentato in scrittura cuneiforme per oltre tre millenni (3300 a.C. circa - 75 d.C.). Tuttavia, due domande fondamentali rimangono senza risposta: perché il sumerico continuò ad essere utilizzato per così tanto tempo, più di due millenni dopo la morte dell'ultimomadrelingua? E cosa permise al sumerico di prevalere tra le molte altre lingue parlate all'epoca nel Vicino Oriente?</p>

				<p>Il sumero nel primo millennio era ampiamente usato dall'élite culturale e religiosa dell'epoca tra le altre cose in testi rituali. Uno di questi è il Bīt rimki ("casa delle abluzioni"), che fa ampio uso del sumero in molti degli incantesimi ivi recitati. Il presente intervento si concentrerà su alcuni aspetti di questo complesso rituale e delle lingue ivi utilizzate. Esso rappresenta il mio attuale progetto di ricerca. L'intervento si passerà poi a concentrarsi sul più ampio progetto di una grammatica del sumero del primo millennio, che rappresenta il mio futuro programma di ricerca che si svolgerà all'università di Firenze.</p>
Francesco Barsacchi	Anatolia	Il millennio a.C.	Nuove prospettive sullo studio delle sigillature ittite di Nişantepe.	<p>Nell'ambito del progetto di ricerca PNRR ITSEER- Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE, un team dell'Università di Torino ha avviato dal 2024 un'attività di analisi e di scansione 3D delle sigillature ittite conservate presso il museo archeologico di Boğazkale e provenienti dal cosiddetto archivio del Westbau di Nişantepe, nell'area meridionale della capitale ittita. Lo studio sistematico del lotto di cretulae selezionate, le quali recano impressa l'impronta di sigilli regi o di sigilli di funzionari, consente una serie di riflessioni sulla natura di questi reperti archeologici, il loro utilizzo e la funzione all'interno del meccanismo amministrativo che regolava l'archivio nel suo complesso. Al tempo stesso, la</p>

				<p>possibilità di far emergere con maggiore evidenza le tracce lasciate dai sigilli sulle cretulae e i nomi dei funzionari addetti alle pratiche di sigillatura, consente studi di carattere prosopografico e iconografico. Il paper intende mostrare, attraverso una serie di casi studio, le prospettive di ricerca che un approccio multidisciplinare, che unisce lo studio filologico e paleografico alle nuove possibilità offerte dalle tecnologie di rilevamento 3D, apre all'analisi delle sigillature ittite.</p>
Cristiana Biancalani	Levante	I Millennio	<p>La bottega del lapicida nei regni siro-anatolici (X-VII sec. a.C.): uno studio preliminare</p>	<p>La presenza di ortostati, blocchi scolpiti, protomi e statue collocate negli spazi esterni delle cosiddette città-stato siro-ittite (Età del Ferro, XII-VII sec. a.C.) costituisce un unicum nel panorama della produzione lapidea dell'Asia occidentale per i periodi preclassici, in particolare della Siria nordoccidentale e della Turchia sudorientale. Fin dalle prime scoperte dei cicli scultorei che decoravano le cittadelle di questi centri, a partire dalla fine dell'Ottocento, la ricerca archeologica e storico-artistica si è concentrata prevalentemente su questioni riguardanti iconografia, stile e cronologia delle opere, con un approccio alla materia essenzialmente di carattere stilistico ed iconografico. Dunque, il ruolo delle botteghe-dai cavatori agli scultori- responsabili dell'esecuzione di queste opere rimane ancora poco indagato, così</p>

				<p>come l'integrazione, all'interno del dibattito, degli aspetti geologici (in particolare l'identificazione delle cave di estrazione del materiale) e delle dinamiche legate ai processi produttivi delle opere stesse. Nel presente contributo si illustrano i risultati preliminari di un progetto di ricerca più ampio che affronta tali problematiche attraverso un approccio multidisciplinare: archeologico e storico-artistico, basato sull'analisi stilistica delle sculture, e mineralogico-petrografico, finalizzato alla caratterizzazione composizionale del basalto impiegato. L'obiettivo è sviluppare una prospettiva interdisciplinare che integri dati geo-chimici e archeologici, mettendoli in relazione con i luoghi di estrazione, la mobilità delle botteghe sul territorio e le dinamiche tra committenza, artigiani e cave.</p>
Gian Luca Bonora	Iran	IV millennio a.C., III millennio a.C.	Carovane da est e da ovest, cavalieri e carri da nord verso sud. Movimento di beni, idee e tecnologie nella Preistoria della Via della Seta	<p>Nel IV - III millennio a.C. le comunità di agricoltori e allevatori stanziali dell'altopiano iranico e dei territori confinanti stabilirono ampie interazioni socio-culturali e commerciali con la Mesopotamia e la valle dell'Indo, rispettivamente ad ovest e ad est, e con i gruppi mobili di pastoralisti nelle steppe dell'Eurasia, a nord. La domesticazione del cavallo e del cammello a due gobbe, avvenute rispettivamente alla metà del IV e alla fine del III millennio a.C. favorirono la mobilità su lunghe distanze e</p>

				<p>permisero di superare le sterminate steppe euroasiatiche nonchè gli inospitali deserti del Kara-Kum e Kyzyl-Kum, che fino ad allora costituirono vere e proprie barriere geografiche, insuperabili per l'uomo. Iniziò così a formarsi nella protostoria del continente euroasiatico una rete commerciale continentale che agevolò la diffusione di conoscenze, competenze e innovazioni millenni prima dell'avvento della Via della Seta. In questo lungo e discontinuo processo, ciascuna regione eurasiatica ha contribuito in modo significativo alla crescita culturale e commerciale e alla formazione della struttura ideologica delle altre entità socio-politiche.</p>
Costanza Bordoni	Anatolia	I millennio d.C.	I materiali metallici dalla residenza tardoantica di Pompeiopolis di Paflagonia: note per un catalogo	<p>L'intervento propone una riflessione preliminare sui materiali metallici provenienti dallo scavo di una grande residenza tardoantica di Pompeiopolis di Paflagonia (odierna Taşköprü, provincia di Kastamonu, Turchia). Fondata da Pompeo Magno nel 65/64 a.C. nella valle dell'Amnias, la città conobbe una fase di particolare prosperità in età imperiale e tardoantica, orizzonte cronologico nel quale si inserisce il vasto complesso residenziale indagato dal 2008 nell'ambito del "Progetto Pompeiopolis". Lo scavo, attualmente sotto la direzione del prof. Mevlüt Eliüşük (Karabük Üniversitesi) vede il sostegno della Fondazione MedA –</p>

				<p>Mediterraneo Antico e, dal 2021, la partecipazione di un gruppo di ricerca dell'Università di Firenze.</p> <p>La residenza, abitata tra la metà/fine del III e il V secolo d.C., fu successivamente oggetto di progressive spoliazioni e trasformazioni funzionali, fino all'inserimento, in età medio-bizantina (XI-XII secolo d.C.), di un piccolo edificio di culto con area funeraria annessa.</p> <p>In questo articolato contesto stratigrafico si colloca l'insieme dei reperti metallici, attualmente oggetto di una prima fase di catalogazione nell'ambito di una ricerca di dottorato in corso. Il nucleo comprende manufatti in ferro e bronzo, riferibili a elementi immobiliari, produttivi e di scambio, oggetti d'uso domestico e accessori personali.</p> <p>Il contributo intende mettere in luce come la varietà tipologica dei materiali e l'ampio arco cronologico documentato costituiscano una base particolarmente significativa per indagare continuità e trasformazioni nelle dinamiche di uso e riuso degli spazi. In questa prospettiva, il futuro catalogo e l'analisi integrata dei reperti metallici intendono contribuire alla ricostruzione degli aspetti abitativi, produttivi, culturali, commerciali e funerari di un sito particolarmente rilevante della Paflagonia, regione rimasta a lungo ai margini delle</p>
--	--	--	--	--

				ricerche sul mondo romano e tardoantico.
Noemi Borrelli	Mesopotamia	III millennio a.C.	(Con Candida Felli) Identità e amministrazione: nuove evidenze sull'emergere di dinastie burocratiche amorree	Questo contributo presenta l'analisi di tre etichette sigillate custodite al Museo Archeologico di Firenze e pertinenti a un più ampio dossier datato al periodo paleo-babilonese, attualmente disperso tra diverse collezioni museali. Le etichette, finora non accuratamente editate e non pienamente valorizzate, sono esaminate dal punto di vista prosopografico, del contenuto e della prassi di sigillatura, con particolare attenzione alle formule di datazione, all'onomastica, e alle relazioni funzionali che emergono dal confronto con la documentazione coeva. Questo approccio al dossier permette di acquisire nuovi elementi per la ricostruzione delle dinamiche istituzionali e dei profili sociali degli operatori coinvolti. L'indagine consente di chiarire aspetti dell'organizzazione amministrativa sottesa al dossier, mettendo in luce procedure di archiviazione, controllo e circolazione dei beni e dei documenti. In particolare, l'analisi delle sigillature e delle sequenze onomastiche permette di identificare nuclei familiari riconducibili ad ambienti amorrei e di seguirne la progressiva affermazione all'interno dell'apparato gestionale.
Michele Cammarosano	Mesopotamia	IV millennio a.C., III millennio a.C.,	Tabula Rasa: media riscrivibili nel Vicino Oriente antico e dintorni	Insieme alla scrittura cuneiforme, in Mesopotamia sono stati inventati e portati a perfezione due tecnologie di

		Il millennio a.C., I millennio a.C.		<p>scrittura con una particolarità su cui finora si è riflettuto troppo poco: la possibilità di cancellare e riscrivere all'infinito senza bisogno né di aggiungere né di togliere materia dal supporto. Si tratta, naturalmente, delle tavolette d'argilla e di cera.</p> <p>Ma quanto sappiamo davvero su come effettivamente funzionassero queste tecnologie di scrittura? Cosa distingue la scrittura su argilla nel mondo cuneiforme da pratiche analoghe in altri contesti storici e geografici? Perché nell'Egitto faraonico non si volle mai scrivere su cera? Il paper presenterà il programma di ricerca del progetto TabulaRasa (https://tabularasa.hypotheses.org/), con speciale riguardo alla comparazione tra il mondo vicino-orientale antico e quello egiziano.</p>
Federico Cappella	Levante	I millennio a.C.	Reassessing Carthage's urban and cultural dynamics: new results from the INP–Sapienza Mission (2021–2025)	Le attività sul campo svolte tra il 2021 e il 2025 dalla Missione congiunta INP–Sapienza a Cartagine hanno apportato un contributo decisivo alla conoscenza di uno dei centri urbani più rilevanti del mondo antico, protagonista per oltre mille anni delle vicende storiche, economiche e culturali che hanno interessato il bacino mediterraneo. Il progetto ha consentito di affinare la ricostruzione della topografia funeraria in rapporto allo sviluppo urbanistico ed economico del sito tra il periodo fenicio e quello punico, offrendo al contempo nuovi

				<p>dati sulle fasi di occupazione successive, comprese quelle romana, tardoantica e islamica. Inoltre, i risultati recenti offrono nuovi quadri interpretativi per comprendere le trasformazioni del paesaggio storico di lunga durata dell'antica Cartagine, restituendo la complessità dei rapporti tra il substrato indigeno, la matrice fenicia e le successive stratificazioni culturali.</p> <p>Le indagini si sono concentrate sulla revisione delle sequenze stratigrafiche di due settori chiave della città antica. Il primo è il sito fenicio-punico di Dermech, ubicato all'interno del Parco Archeologico delle Terme di Antonino. Il secondo è il sito punico-ellenistico conservato nel quartiere domestico tardoromano sulla Collina dell'Odeon. Dal 2026, un terzo settore, la cosiddetta "Land of the Roman House" che si estende sul versante sudorientale della Collina di Giunone, permette di ampliare il raggio cronologico e spaziale del progetto.</p>
Margherita Carletti	Levante	I millennio a.C.	L'urbanistica antica del Levante del Nord: alla ricerca di pattern e sviluppi comuni nella pluralità politica e culturale dell'età del ferro.	L'area nord levantina vive un periodo di rinascita culturale all'indomani della scomparsa degli imperi che si susseguirono nell'occupazione della regione fino al XII secolo AEC. Una moltitudine di stati cresce e prospera durante l'età del ferro I/II fino all'arrivo della nuova conquista neo-assira. Ad oggi è ancora molto complesso definire bene i confini di tutti questi regni e la loro struttura, inoltre, la loro

pluralità politica e culturale, apre a diversi sviluppi anche durante la conquista e il dominio neo-assiro, che avviene nel periodo corrispondente all'età del ferro III.

Questo studio si propone di analizzare alcuni siti del Levante del Nord dal punto di vista urbano, al fine di trovare pattern comuni in un periodo sempre descritto come molto frammentato politicamente e culturalmente: l'età del Ferro.

Molti sono ancora gli interrogativi legati all'urbanistica di quest'area: c'è continuità o discontinuità con i precedenti insediamenti del bronzo tardo? Vi è differenza nell'assetto urbano utilizzato dai molteplici gruppi etnici presenti nell'area, e che solo ora riescono ad esprimere la loro autonomia politica? Quale è l'impatto della conquista assira nelle città nord levantine?

Attraverso lo studio urbano delle città di questa regione, si cercherà di mappare e descrivere un territorio complesso e sfaccettato. L'urbanistica potrebbe essere la chiave per analizzare questa pluralità culturale in tutte le fasi della storia di questi insediamenti, e comprenderne tutti i cambiamenti socioculturali. Dal momento della fondazione o rifondazione delle città, alla loro più completa forma urbana spesso come cittadelle fortificate, fino alla conquista neo-assira.

Manuel Castelluccia	Caucaso	I millennio a.C.	Dall'Assiria alla Persia achemenide: importazioni nei kurgan sciti tra il VII e il VI secolo a.C.	<p>Il presente intervento esamina le importazioni dal Vicino Oriente e dal mondo achemenide rinvenute nei kurgan sciti del Caucaso settentrionale e della steppa pontica, concentrandosi sulle loro implicazioni culturali e storiche. Benché molti dei reperti più significativi provengano dai bacini fluviali del Kuban e del Terek nel Caucaso settentrionale, un numero significativo è stato rinvenuto in profondità nella zona della steppa e della foresta-steppa europea, il che suggerisce che le élite scite mantenessero ampie reti di scambio e influenza già durante i secoli VII-VI a.C.</p> <p>La prima ondata di influssi e importazioni esterne risale alla fine dell'VIII secolo, periodo in cui le fonti mesopotamiche registrano la penetrazione di gruppi esterni, generalmente identificati come Cimмери e Sciti, nel contesto geopolitico del Vicino Oriente. La penetrazione di oggettistica di lusso di origine mesopotamica nelle profondità della steppa è generalmente associata alle campagne militari nomadiche durate fino alla metà del VI secolo.</p> <p>La distribuzione dei rinvenimenti indica che gli oggetti di influenza vicino-orientale erano principalmente associati a individui di alto rango, ma la loro presenza in contesti nomadici è stata spesso sopravvalutata. Molti oggetti tradizionalmente interpretati come importazioni sono, in realtà,</p>
---------------------	---------	------------------	---	--

				<p>creazioni ibride, verosimilmente realizzate in botteghe operanti sotto il patrocinio scita, nelle quali lavoravano artigiani che conoscevano i modelli assiri, urartei e levantini.</p> <p>Il presente contributo intende mettere in luce gli oggetti che richiamano maggiormente a dirette creazioni vicino-orientali, con particolare riferimento alla produzione assira e urartea.</p>
Giacomo Casucci	Anatolia	Il millennio a.C.	Commensalità e identità locale a Türkmen-Karahöyük all'inizio del Bronzo Tardo	<p>Co-autore: Alvise Matessi (Università degli Studi di Pavia). Situato al margine settentrionale dell'ormai scomparso lago Hotamiş, Türkmen-Karahöyük costituisce uno dei principali siti archeologici dell'Anatolia centro-meridionale. Identificato come importante centro di Bronzo Medio e Tardo, potenzialmente associato alle antiche città di Purushanda e Tarhuntassa, il sito offre nuove prospettive su una regione ancora relativamente poco esplorata archeologicamente per il II millennio a.C.</p> <p>Le due recenti campagne di scavo del progetto turco-americano TKAP hanno portato alla luce una grande fossa associata ad un denso deposito databile al XVI secolo a.C., periodo durante il quale, secondo le fonti testuali, la regione fu progressivamente integrata nell'orbita politica ittita. L'assemblaggio è dominato da ceramica da mensa e vasi da servizio, accompagnati da resti</p>

				<p>faunistici riconducibili a banchetti e possibili pratiche rituali.</p> <p>Il presente lavoro integra dati ceramici, stratigrafici e testuali per analizzare la composizione e la logica deposizionale dell'assemblaggio. Sebbene le evidenze non permettano una ricostruzione completa di rituali specifici, il carattere selettivo del deposito e le modalità di deposizione suggeriscono eventi ritualizzati di consumo di alimenti e bevande e di memorializzazione del luogo. Confrontando questi risultati con altri contesti anatolici, il contributo interpreta tali pratiche come possibili indicatori di processi di costruzione e negoziazione delle identità locali durante questa fase cruciale di trasformazione politica.</p>
Elisabetta Cianfanelli	Levante	III millennio a.C.	La geografia amministrativa di Ebla: gerarchie e controllo del territorio nel XXIV secolo a.C.	<p>L'obiettivo dell'Unità di Ricerca dell'Università di Firenze, nell'ambito del progetto PRIN 2022 The Environmental, Economic and Social Geography of Ebla in the 3rd Millennium BC: A Connected World, progetto realizzato in collaborazione con i membri dell'Unità di Ricerca della Sapienza Università di Roma, è incentrato sullo studio delle interazioni umane nei testi di cancelleria di Ebla, con particolare attenzione al contesto geografico. In questo quadro si colloca l'elaborazione della monografia The Geographical Scope of the Ebla Administration, che, come suggerisce</p>

				<p>il titolo, ha come obiettivo una più approfondita comprensione della struttura e della gerarchia amministrativa vigente sul territorio di Ebla al di fuori del Palazzo G. Più nello specifico, lo studio si è concentrato sull'individuazione dei soggetti incaricati di esercitare tale controllo amministrativo, nonché sull'analisi dei dati testuali che consentono di osservare come la gerarchia amministrativa si riflettesse concretamente nell'organizzazione territoriale fino ai confini del regno. Il presente contributo si propone di presentare i principali aspetti sviluppati all'interno di questo lavoro. La geografia amministrativa di Ebla: gerarchie e controllo del territorio nel XXIV secolo a.C.</p>
Paola Corò	Mesopotamia	I millennio a.C.	Novità sulle "Mappe catastali babilonesi"	<p>Una settantina di tavolette cuneiformi databili all'età achemenide e provenienti dall'area babilonese, note come "mappe catastali babilonesi", registrano, sul medesimo supporto, testo scritto e immagini, nella forma di mappe schematiche di campi e proprietà. Una quarantina di nuovi documenti, conservati al British Museum, amplia oggi il quadro generale della nostra conoscenza su questa tipologia documentale. Lo studio complessivo del corpus è stato intrapreso nel contesto del progetto Mapping and Annotating Plots (MAP): the Multimodality of Cadastral Plans in Antiquity (Babylonia and Rome): nel</p>

				<p>corso di questa presentazione saranno illustrati alcuni dei principali risultati di questa ricerca, che ha consentito di gettare nuova luce sulla funzione delle mappe catastali nel contesto delle pratiche di gestione della terra nella Babilonia del I millennio aC, sulla loro natura archivistica e sul valore aggiunto della multimodalità nella loro strutturazione.</p>
Carlo Corti	Anatolia	Il millennio a.C.	<p>Uno sguardo a Zippalanda e al Monte Daḫa: Luoghi significativi e celebrazioni religiose.</p>	<p>Le principali fonti testuali riguardanti la città sacra di Zippalanda sono state pubblicate, diversi anni orsono, da M. Popko nella sua monografia e in articoli dedicati a questo importante centro religioso. A questi lavori sono seguite le opere di S. de Martino e F. Pecchioli Daddi, che hanno ampliato la nostra prospettiva sia da un punto di vista religioso che economico. Come sappiamo, se escludiamo le tavolette delle principali feste di stato ittite, fondamentali per la ricostruzione delle processioni culturali e per la localizzazione di Zippalanda nel più ampio contesto del nucleo centrale del regno ittita, la documentazione per questo centro religioso è presente principalmente in CTH 592 "Festa di Primavera a Zippalanda" e CTH 635 "Frammenti della Festa di Zippalanda e del Monte Daḫa". Entrambi i gruppi forniscono informazioni utili per delineare la topografia di Zippalanda e lo sviluppo degli itinerari festivi nei dintorni della città e verso la sua montagna sacra, Daḫa.</p>

				<p>In questo contributo, che rientra nell'ambito delle mie ricerche connesse al progetto PRIN 2022 "Ancient Landscapes of Anatolia in the Bronze Age (ALandA)", sarà presentata la quarta tavoletta di una celebrazione a Zippalanda, parzialmente ricostruita grazie a nuovi joins e duplicati. Questo documento getta luce sia sugli itinerari culturali della famiglia reale, sia sulla localizzazione di diversi luoghi e strutture significativi all'interno e all'esterno delle mura urbiche. Inoltre, la descrizione di queste celebrazioni dimostra la complessità delle azioni liturgiche e la loro rilevanza a livello socio-economico. La quantità di beni e personale che affluiva a Zippalanda suggerisce che fossero coinvolti non solo il clero, i funzionari e il personale della città ma anche i centri amministrativi dell'area circostante.</p>
Lorenzo d'Alfonso	Anatolia	Il millennio a.C., I millennio a.C.	La transizione dal Bronzo Tardo all'età del Ferro a Türkmen Karahöyük: risultati della prima campagna e prospettive future	<p>Gli scavi archeologici a TKH (Konya, TR) sono iniziati nel 2024 sotto la direzione di M. Massa (Bilkent-Uni Ankara) e J. Osborne (ISAC- Uni Chicago) con l'obiettivo di riportare alla luce i resti che si celano sotto la superficie del più grande höyük dell'altopiano anatolico. I materiali di superficie indicano la presenza di livelli di occupazione dal Bronzo antico alla fine dell'età ellensitica. Su invito dei direttori, nel 2025 un team UNIPV-NYU ha iniziato una collaborazione sul campo che ha l'obiettivo di studiare la</p>

				transizione Bronzo Tardo - Ferro con cantieri propri sulle pendici nord e ovest del sito. La comunicazione presenterà i risultati della prima campagna geofisica preliminare alle attività di scavo che partiranno nel 2026
Marta D'Andrea; Suzanne Richard; Jesse C. Jr Long; Carolina Cioffi; Tucker A. Deady; Michela Floriani; Nicola Lanzaro; Franco Sciorilli	Levante	IV millennio a.C., III millennio a.C., II millennio a.C.	Archaeological Expedition to Khirbat Iskandar and Its Environs 2023-2025: Ricerca, monitoraggio e conservazione in un paesaggio culturale pluristratificato della Giordania centrale	<p>Khirbat Iskandar è un tall nell'odierno Governatorato di Madaba che è stato indagato sistematicamente dal 1981. Tuttavia, nel tempo la conservazione del patrimonio archeologico del sito e della sua microregione sono stati impattati dallo sviluppo agricolo e dalla costruzione di strade moderne. Per contribuire alla protezione del sito, dal 2023 la Archaeological Expedition to Khirbat Iskandar and Its Environs – oggi una missione congiunta della Gannon University e della Sapienza Università di Roma, che opera con una concessione dal Dipartimento delle Antichità giordano – si è concentrata su azioni di emergenza per l'indagine e la documentazione dei settori più a rischio. Queste azioni si inseriscono negli obiettivi principali di preservare il sito e la sua regione, continuando allo stesso tempo a indagare la loro storia occupazionale.</p> <p>In questa sede, viene fornita una panoramica di queste attività, dalla remote sensing analysis alla ricognizione intensiva ed estensiva sul campo per documentare un esteso paesaggio megalitico a rischio, agli</p>

				<p>scavi in aree colpite da fattori naturali e antropici, in particolare dal taglio della strada moderna. Queste recenti operazioni di salvataggio hanno permesso di: 1) mappare dozzine di monumenti per lo più non precedentemente registrati; 2) ricostruire il profilo stratigrafico del sito per l'intera età del Bronzo Antico; e 3) identificare tracce di attività umane nelle età del Bronzo Medio, del Bronzo Tardo/Ferro, nelle epoche romano-bizantina e islamica. Vengono inoltre presentati i recenti lavori di conservazione sostenibile su un tratto delle fortificazioni del Bronzo Antico III presso il taglio stradale. In generale, vengono discusse le sfide e le opportunità di adottare e adattare metodi e pratiche tipici dell'archeologia preventiva a un progetto di scavo a lungo termine e ai suoi obiettivi di ricerca e di presentazione dei risultati.</p>
Paola Dardano	Anatolia	Il millennio a.C.	La vertigine della lista: liste, cataloghi e tassonomie nell'Anatolia ittita	<p>La documentazione in lingua ittita offre una ricca tipologia di liste e cataloghi. Nella presente relazione non saranno esaminati i testi canonici che presentano liste, come i testi lessicali (Scheucher 2012), i testi di catalogo (Dardano 2006) oppure gli inventari riferiti al culto (Cammorosano 2021). L'attenzione si concentrerà invece sulle enumerazioni in forma di lista che ricorrono in vari generi testuali (rituali, preghiere e testi storici). Le liste delle parti del corpo di un paziente di un rituale (Torri 2024), l'elenco del bottino</p>

di guerra (Watkins 1979), le formule di benedizione oppure di maledizione (Christiansen 2012) possono essere analizzate come tassonomie. Ci si può interrogare se in tali liste sia possibile distinguere elementi universali da una parte, elementi propri ed esclusivi di un determinato contesto culturale, dall'altra. In breve, comprendere i principi alla base di tali tassonomie e l'ordine di classificazione dei loro elementi può rivelare interessanti prospettive nella concezione e nella strutturazione della realtà di una civiltà del passato.

R.E. Belknap (2004), *The List. The Uses and Pleasures of Cataloguing*, New Haven.

M. Cammarosano (2021), *At the Interface of Religion and Administration: The Hittite Cult Inventories (StBoT 68)*, Wiesbaden.

B. Christiansen (2012), *Schicksalsbestimmende Kommunikation. Sprachliche, gesellschaftliche und religiöse Aspekte hethitischer Fluch-, Segens- und Eidesformeln (StBoT 53)*, Wiesbaden 2012.

P. Dardano (2006), *Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša (CTH 276-282) (StBoT 47)*, Wiesbaden.

U. Eco (2009), *Vertigine della lista*, Milano.

				<p>M, Fludernik (2016), "Descriptive Lists and List Descriptions", <i>Style</i> 50, 309-326.</p> <p>J. Goody, (1977), "What's in a List?", in: J. Goody, <i>The Domestication of a Savage Mind</i>, Cambridge, 74–111.</p> <p>S. Mainberger (2003), <i>Die Kunst des Aufzählens. Elemente zu einer Poetik des Enumerativen</i>, Berlin-New York.</p> <p>T. Scheucher (2012), <i>The transmissional and functional context of the lexical lists from Ḫattuša and from the contemporaneous traditions in Late-Bronze-Age Syria</i>. PhD Diss., Leiden University.</p> <p>G. Torri (2024), "About the list of body parts in the ritual for Labarna CTH 412.3", in: E. Cianfanelli – F. Gori (eds), <i>níḡ-ba dub-sar maḡ Studies on Ebla and the Ancient Near East presented to Amalia Catagnoti</i>, Roma, 451-459.</p> <p>T. Pommerening-W. Bisang (eds) (2017), <i>Classification from Antiquity to Modern Times</i>, Berlin-Boston.</p> <p>N. Veldhuis, (2014), <i>History of the Cuneiform Lexical Tradition</i>, Münster.</p> <p>C. Watkins (1979), "NAM.RA GUD UDU in Hittite: Indo-European poetic language and the folk taxonomy of wealth", in: E. Neu – W. Meid (Hg.), <i>Hethitisch und Indogermanisch (IBS 25)</i>, Innsbruck, 269-287.</p> <p>L.C. Young, (2017), <i>List Cultures. Knowledge and Poetics from Mesopotamia to BuzzFeed</i>, Amsterdam.</p>
--	--	--	--	---

Anna Giulia De Marco	Egitto	Il millennio a.C.	Riconsiderare il legno nell'antico Egitto: il Medjehu Project e un nuovo approccio alla cultura materiale	<p>Autori: Anna Giulia De Marco, Gersande Eschenbrenner Diemer, Lisa Sartini</p> <p>A lungo sottovalutati negli studi egittologici, il legno e i manufatti lignei offrono un potenziale straordinario per la ricostruzione delle dinamiche tecnologiche, economiche e culturali dell'antico Egitto. Attivo dal 2021, il Medjehu Project nasce con l'obiettivo di colmare questa lacuna attraverso un approccio metodologico integrato, centrato sullo studio sistematico del materiale ligneo e delle produzioni ad esso connesse. Il progetto è condotto da un team di specialisti impegnati in numerose missioni archeologiche in Egitto, nonché in progetti di ricerca internazionali e nello studio di collezioni museali, con un arco cronologico che si estende dall'Antico Regno all'Epoca Greco-Romana. Il progetto adotta una prospettiva interdisciplinare che combina metodologie innovative, come indagini archeometriche, analisi delle essenze lignee e delle tecnologie di lavorazione, con approcci più tradizionali, quali studi tipologici, iconografici ed epigrafici. L'attenzione si concentra così sulla materialità del manufatto: il legno viene interpretato come un archivio complesso, capace di restituire informazioni sui circuiti di approvvigionamento, sull'organizzazione delle botteghe e</p>
----------------------	--------	-------------------	---	--

				<p>sulla trasmissione di saperi e modelli tecnici.</p> <p>I risultati ottenuti nei primi cinque anni di attività, che saranno qui presentati nelle loro linee generali, confermano l'efficacia dell'approccio adottato. L'analisi integrata del materiale sta contribuendo a ridefinire il ruolo del legno nei suoi aspetti funzionali, economici, sociali e simbolici, non solo per le essenze importate, ma anche e soprattutto per le varietà autoctone, il cui ampio utilizzo è spesso oscurato dallo stereotipo persistente di un Egitto desertico.</p> <p>In questa prospettiva, il Medjehu Project si inserisce nel crescente interesse degli studi egittologici verso la materialità, contribuendo alla strutturazione di un settore a lungo trascurato e promuovendo nuove chiavi interpretative, strategie di tutela e di valorizzazione del patrimonio.</p>
Paolo Del Vesco	Egitto	Il millennio a.C., I millennio a.C.	Materia e religione: le figurine femminili di epoca dinastica del Museo Egizio	<p>La comunicazione intende affrontare il problema dell'interpretazione della materialità del rituale e della religione nell'antico Egitto, ponendo particolare attenzione ai vuoti, alle perdite e alle distorsioni interpretative generate dai processi di scavo, catalogazione e musealizzazione. Partendo dalla constatazione che una grande quantità di manufatti egiziani è tradizionalmente interpretata come "rituale" o "religiosa", si evidenzieranno le difficoltà metodologiche legate alla</p>

				<p>ricostruzione dei contesti d'uso e al carattere spesso frammentario o compromesso delle informazioni disponibili, soprattutto per gli oggetti conservati nei musei. L'intervento sarà incentrato sulle figurine femminili di epoca dinastica conservate al Museo Egizio di Torino. Da un lato, in alcuni casi, modifiche intenzionali, tracce d'uso, rotture deliberate e interventi sul materiale possono essere interpretati come esiti di azioni rituali, dall'altro, tuttavia, le perdite di elementi materiali e immateriali (gesti, parole, suoni, integrazioni in materiali deperibili) condizionano considerevolmente la nostra comprensione di tali manufatti. L'analisi di questo gruppo di oggetti del Museo Egizio consente di rivedere alcune attribuzioni cronologiche e tipologiche e di mettere in luce il ruolo delle figurine femminili come oggetti collocati in una "zona intermedia" tra religione privata e religione di Stato. Esempi specifici mostrano come le tassonomie museali possano generare fraintendimenti interpretativi, ma anche come un approccio centrato sulla materialità e sulla "agency distribuita" degli oggetti permetta di restituire maggiore complessità alle pratiche rituali dell'antico Egitto.</p>
Elena Devecchi	Mesopotamia	Il millennio a.C.	Ripensare il paesaggio della Babilonia nel II millennio a.C.: il progetto italo-francese "The Landscape of Babylonia in the 2nd	La conferenza presenterà obiettivi, approcci metodologici e prospettive di un progetto biennale (2026-2027), finanziato nell'ambito del programma Galileo dell'Università Italo-Francese.

			<p>Millennium BC: Textual Evidence and New Approaches”</p>	<p>Nel quadro di una collaborazione tra un'équipe italiana coordinata da Elena Devecchi e un'équipe francese coordinata da Nele Ziegler, il progetto intende porre le basi per una ricostruzione aggiornata della geografia storica della Babilonia nel II millennio a.C., integrando fonti testuali cuneiformi e dati archeologici, analisi storico-filologica e strumenti digitali. Nonostante la ricchezza delle fonti, la ricostruzione del paesaggio babilonese resta ancora frammentaria. I principali repertori geografici dei testi cuneiformi, in particolare per i periodi paleo-babilonese e medio-babilonese, risultano oggi incompleti o superati rispetto al notevole ampliamento del corpus documentario e ai progressi dell'archeologia in Iraq meridionale. Il progetto risponde a questa lacuna proponendo una rilettura sistematica dei dati geografici contenuti in lettere e documenti amministrativi, giuridici ed economici, con particolare attenzione ai toponimi, ai corsi d'acqua e alle forme di organizzazione del territorio. La ricerca si concentrerà su un caso di studio strategico: l'area di Nippur, eccezionalmente ben documentata in entrambe le fasi cronologiche considerate. Questo contesto consentirà di sviluppare una metodologia condivisa e scalabile, fondata sulla normalizzazione dei dati, sul confronto diacronico delle attestazioni e sulla loro integrazione</p>
--	--	--	--	--

				con le evidenze archeologiche, ponendo le basi per future ricerche collaborative dedicate alla geografia storica della Babilonia antica.
Peter Dubovsky	Mesopotamia	I millennio a.C.	Retorica delle iscrizioni reali di Sargon II.	<p>Andreas Fuchs pubblicò la sua edizione critica degli annali di Sargon II nel 1994, seguita dal suo studio "Die Annalen des Jahres 711 vor Christus" nel 1998. In queste opere, egli ha confrontato i prismi di Assur e Ninive con gli annali di Khorsabad, giungendo alla conclusione che intorno al 711 a.C. gli scribi presero la drastica decisione di colmare gli anni vuoti del regno di Sargon II. Tuttavia, questo studio è stato spesso trascurato dagli storici e persino da alcuni assiriologi. Questo argomento è stato ripreso nel 2017 da Eckart Frahm, il quale ha dimostrato che le iscrizioni precedenti, risalenti all'inizio del suo regno, non menzionano la conquista di Samaria da parte di Sargon II. La vittoriosa campagna contro Samaria, datata all'anno della sua ascesa al trono, appare solo nelle iscrizioni successive. Nel 2019, alla RAI di Parigi, Grant Frame ha presentato la sua ricostruzione delle prime righe degli annali di Khorsabad che compaiono anche nel RINAP 2.</p> <p>Sulla base di questi studi, il presente articolo identifica innanzitutto le discrepanze storiche e le questioni problematiche nelle iscrizioni reali attribuite a Sargon II. Successivamente, analizza le</p>

				tecniche letterarie utilizzate dagli scribi successivi per reinterpretare le campagne precedenti e trarre alcune conclusioni.
Silvia Einaudi	Egitto	Il millennio a.C., I millennio a.C.	Coni funerari in cerca di tomba o di proprietario	Nelle prime sale della tomba di Padiamenope (TT33) sono stati rinvenuti alcuni coni funerari in corso di studio. Si tratta di materiale che, almeno in alcuni casi, è certamente estraneo al monumento, in quanto appartenente ad individui diversi da Padiamenope. La presenza di questi coni nella TT33 può risalire alla fase di utilizzo dei primi ambienti della tomba come magazzino di antichità (sino al 2004), o essere dovuta a fattori precedenti, al momento non facilmente identificabili. Lo studio dei coni funerari consente comunque di formulare ipotesi interessanti circa i loro proprietari e le tombe da cui essi dovevano provenire.
Virna Fagiolo	Anatolia	Il millennio a.C.	Lupi, orsi e serpenti nel mondo ittita: un'analisi storico-comparativa e testuale	Lupi, orsi e serpenti – insieme alla loro controparte leggendaria, il drago – costituiscono un Leitmotiv nella cultura indoeuropea (Delamarre 1984). Questa presentazione analizza la rappresentazione di questi tre animali nei testi ittiti e i termini impiegati per designarli, al fine di individuare somiglianze e differenze. Lo studio si basa su un'analisi storico-comparativa di dati linguistici e testuali, che richiede una stretta collaborazione tra linguistica e filologia. Il tratto comune tra questi animali è il duplice ruolo che rivestivano nella

				<p>cultura ittita (Collins 1989: 79-91, 95-102, 206-225): il lupo (sum. UR.BAR.RA, itt. ulip(a)na-), da un lato, era considerato una creatura pericolosa, capace di divorare altri animali (per es. KBo 6.2 IV 1-3, 14-15), emblema della natura selvaggia, e, dall'altro, possedeva un valore sacrale, quale simbolo di unità e onniscienza (per es. KUB 1.16 II 46, KBo 3.27 Vo 15-16) e protettore dei neonati dalla stregoneria (per es. KUB 44.4 + KBo 13.241 Vo 24) (Devecchi 2016, Della Casa 2022). L'orso (itt. ḫartagga-), rappresentava sia un simbolo di fertilità nei rituali ittiti (per es. KUB 29.1 I 30, KBo 23.55 I 5'-14', Gamkrelidze & Ivanov 1995: 418), sia un animale temibile, oggetto di caccia (per es. KBo 3.22 Ro 59-63, De Martino 2024). Il serpente (itt. illuyanka-, sum. MUŠ), inteso come animale terrestre e acquatico, era un animale sacro coinvolto in rituali, oracoli e incantesimi (per es. KBo 3.8 III 5-8, 22-26, KBo 12.100 Ro 1-7, cfr. Lefèvre-Notaro & Mouton 2007), ma costituiva anche l'avversario temibile del dio della Tempesta (per es. KBo 3.7 I 9, KUB 17.5 I 9, Rizza 2002).</p> <p>L'analisi linguistica integrerà i dati testuali, poiché le designazioni di questi animali hanno subito modificazioni nell'ambito indoeuropeo a causa di meccanismi tabuistici, volti a evitare la nominazione diretta per rispetto o timore (Lazzeroni 1987), e si</p>
--	--	--	--	--

				vedrà come questo fenomeno abbia coinvolto anche il mondo ittito (Fagiolo, Ayora & Ngomo 2024)
Caterina Fantoni	Anatolia	Il millennio a.C., I millennio a.C.	Kınık Höyük (Cappadocia meridionale): bilancio delle ricerche e nuove prospettive tra Città Bassa e Acropoli	Il progetto archeologico di Kınık Höyük (Niğde), avviato nel 2006 con una survey sistematica e proseguito dal 2011 con scavi stratigrafici, rappresenta un caso studio fondamentale per la ricostruzione storica della Cappadocia meridionale. Dopo un decennio di indagini condotte dall'Università di Pavia in collaborazione con l'ISAW di New York e la Dokuz Eylül Üniversitesi, dal 2022 la direzione scientifica è passata all'Università di Firenze. Se le fasi iniziali della ricerca hanno permesso di definire la sequenza dell'Acropoli dall'Età del Ferro al periodo Ellenistico, le recenti indagini nella Città Bassa hanno aperto nuovi scenari, portando alla luce un'occupazione strutturata del Ferro Medio e significative testimonianze del Bronzo Medio. Le strategie per le prossime campagne di scavo intendono focalizzarsi sulla ricostruzione di una sequenza cronologica completa, puntando a definire i periodi attualmente meno noti o assenti nella documentazione del sito. L'intervento si propone di analizzare le evidenze emerse dalle indagini più recenti per poi delineare le prospettive e le strategie metodologiche che guideranno le prossime campagne. In questa

				<p>prospettiva, l'attività si concentrerà prioritariamente sulla Città Bassa, con l'obiettivo di indagare il passaggio tra il Bronzo Medio e il Ferro Medio. Le indagini approfondiranno i settori dove i resti del Tardo Bronzo e del Ferro Antico appaiono finora sporadici, puntando al contempo all'esplorazione dei livelli più antichi e ben conservati del Bronzo Medio. Parallelamente, le ricerche interesseranno l'Area B dell'Acropoli, settore chiave per esaminare il V e IV secolo a.C., fasi attualmente non documentate nel resto del sito ma potenzialmente conservate al di sotto dei livelli pre-ellenistici già individuati. Attraverso questo approccio diacronico e spaziale, la nuova fase del progetto mira a restituire una sequenza ininterrotta che possa fare di Kınık Höyük un modello per la comprensione delle trasformazioni sociali e politiche dell'Anatolia centrale.</p>
<p>Candida Felli, Elisa Pruno, Laura Siciliano</p>	<p>Mesopotamia</p>	<p>I millennio d.C.</p>	<p>Wasit medievale</p>	<p>Le ricognizioni condotte dal gruppo dell'Università di Firenze nell'ambito del Wasit Archaeological Project nel Governatorato di Wasit (Iraq) hanno evidenziato una lunga storia di occupazione della regione, con una particolare fioritura nei periodi tardi evidenziata dalla diffusa presenza di manufatti invetriati attribuibili sia a un orizzonte sasanide sia al periodo medievale islamico. I materiali raccolti in superficie attestano la compresenza</p>

				<p>di produzioni caratterizzate da vetrine alcaline monocrome nei toni del verde, blu-verde e turchese — riconducibili alla tradizione sasanide — e di classi che documentano sviluppi di età islamica, incluse le cosiddette fritwares.</p> <p>Sono stati inoltre raccolti in vari siti numerosi indizi di attività produttive ceramiche, sotto forma di scarti, utensili e possibili installazioni fisse.</p> <p>Nel loro insieme, pertanto, i dati delle ricognizioni condotte fra il 2018 e il 2025, attualmente in corso di studio, e confrontati, almeno in via preliminare, con la bibliografia esistente, confermano l'importanza di una ricerca volta a verificare l'ipotesi che la regione dello Wasit sia stato un paesaggio produttivo complesso, nel quale officine ceramiche attive per un lungo periodo contribuirono alla continuità e alla rielaborazione delle tradizioni tecnologiche tra tarda antichità e primo Islam in Mesopotamia meridionale.</p> <p>Scopo del presente intervento è quindi fornire una prima presentazione dei risultati delle indagini, offrire spunti di riflessione e indicare direttive di ricerca volte ad una ricostruzione di questo fenomeno all'interno della prospettiva di lunga durata che caratterizza il progetto.</p>
Enrico Foietta	Mesopotamia	I millennio d.C.	Una nota sulla cosiddetta "Maschera di Gorgone" dei Grandi Iwan di Hatra, tra iconografie	Il celebre mascherone, comunemente identificato come una "Gorgone", collocato sulla facciata dei Grandi

			<p>vicino-orientali antiche e modelli romani</p>	<p>Iwan — immediatamente a nord del Grande Iwan Sud e in prossimità dell'Iwan 4 — è da lungo tempo al centro di un vivace dibattito tra gli studiosi di Hatra, sia per l'originalità della resa scultorea sia per il suo stato di conservazione e per la posizione di rilievo sull'edificio.</p> <p>La sua immagine è nota anche al grande pubblico, poiché è stata ampiamente ripresa durante le distruzioni compiute dall'ISIS/Daesh sul sito. L'opera non ha subito danni significativi, se non lievi, ed è stata oggetto di interventi di restauro mirati da parte della recente Missione ISMEO diretta da M. Vidale. L'analisi più recente del manufatto è quella di K. Dijkstra (2013), pubblicata nel volume curato da L. Dirven "Hatra. Politics, Culture and Religion between Parthia and Rome". Lo studio si concentra in particolare sull'iscrizione (H106a-b), collocata alla sinistra e sotto la maschera, che sembra identificare la figura mostruosa con il termine "gorgone", trasposto in aramaico orientale (hatreno).</p> <p>Il presente contributo intende, in primo luogo, individuare i principali confronti iconografici di questo peculiare soggetto, caratterizzato da un volto probabilmente maschile, da foglie disposte in posizione della barba e da elementi interpretati generalmente come spire di serpenti sul capo — motivo che ha sostenuto l'associazione con la Medusa-</p>
--	--	--	--	--

				<p>Gorgone. Si proporrà inoltre una possibile rilettura del soggetto alla luce dei confronti vicino-orientali (in particolare le raffigurazioni di Humbaba) e di quelli romani (Blattmaske), delle decorazioni architettoniche che ornano la facciata e delle diverse interpretazioni dell'iscrizione fornite dagli studiosi di hatreno.</p>
Massimiliano Franci	Egitto	III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	Archeologia dell'immigrazione nell'Antico Egitto: modelli di integrazione tra coercizione e volontarietà	<p>Il contributo propone una riflessione sull'archeologia dell'immigrazione nell'Antico Egitto, analizzando le dinamiche di integrazione degli stranieri in rapporto alla coercizione (deportazioni, prigionieri di guerra, lavoro forzato) e alla volontarietà (colonie mercantili, insediamenti libici e nubiani, movimenti artigianali). Attraverso l'applicazione dei modelli teorici di U. Burmeister alla documentazione archeologica, testuale e amministrativa egizia, lo studio si propone di evidenziare l'evoluzione dei meccanismi di assimilazione e resistenza nel corso della storia egizia.</p> <p>L'analisi incrocia fonti materiali (necropoli ibride, produzioni ceramiche miste, architetture di confine) e testi amministrativi (liste di manodopera, biografie, decreti) per delineare un continuum di interazioni tra popolazioni egizie e non egizie. Si evidenzierà come, nel corso del tempo, l'antico Egitto passi da un modello di gestione militare e</p>

				<p>centralizzata della diversità a forme più articolate di integrazione socio-economica e culturale, dove la presenza straniera contribuisce alla costruzione stessa dell'identità egiziana.</p> <p>L'approccio intende ridefinire il concetto di "alterità" nel contesto faraonico, interpretando l'Egitto come un laboratorio di globalizzazione antica, capace di rinegoziare continuamente i propri confini politici, economici e simbolici attraverso il dialogo con l'altro.</p>
Rita Francia	Anatolia	Il millennio a.C.	<p>"Alla maniera di..." Moda, geografia culturale e relazioni interculturali nei testi di inventario ittiti</p>	<p>I testi di inventario ittiti attestano numerosi capi di abbigliamento e accessori qualificati mediante designazioni che rimandano a città e regioni dell'Anatolia e delle regioni limitrofe. Oltre ad essere gli espliciti indicatori di provenienza o di tradizione artigianale, tali riferimenti toponimici possono essere letti come dispositivi di classificazione culturale.</p> <p>Il contributo analizza le attestazioni relative a vestiario e accessori negli archivi di Ḫattuša, interrogandone il valore semantico e simbolico. L'obiettivo è comprendere in che misura le designazioni geografiche riflettano non solo reti di scambio e interazione politica, ma anche modalità ittite di percepire, ordinare e incorporare l'alterità entro l'orizzonte ideologico ittita.</p> <p>Attraverso il linguaggio amministrativo degli inventari prende forma una vera</p>

				<p>e propria geografia culturale: i capi “di X” o “alla maniera di Y” non designano esclusivamente oggetti, ma veicolano rappresentazioni sociali e culturali dei gruppi esterni. L’abbigliamento diviene così uno spazio privilegiato per osservare i processi di costruzione dell’identità e dell’alterità nel Vicino Oriente del II millennio a.C</p>
Agnese Fusaro	Iran	I millennio d.C.	<p>Ricerche archeologiche a Banbhore (Pakistan): storie dal confine più orientale del mondo islamico (VIII-XII secolo)</p>	<p>Il sito di Banbhore si trova nel delta dell’Indo in Sindh, Pakistan. Comprende una cittadella fortificata e sobborghi abitati. La sua lunga storia si estende dai primi secoli d.C. all’inizio del XIII secolo, con un’occupazione più sporadica fino al XVIII secolo. Dopo i primi scavi effettuati dal Dipartimento di Archeologia e Musei del Pakistan (1958-1965), le indagini continuano nell’ambito del progetto congiunto condotto da ISMEO e Università per Stranieri di Siena. Banbhore, identificata con la Daybul delle fonti storiche, fu conquistata nel 712 d.C., divenendo il primo avamposto islamico nel subcontinente indiano. Pur essendo ai margini più orientali del mondo islamico della prima fase (VIII-XII secolo d.C.), la città si andò strutturando secondo un modello consolidato costituitosi nei territori occidentali. La ricerca in corso offre un’analisi completa di alcuni edifici chiave della città islamica, del loro rapporto reciproco e con il più ampio tessuto urbano. Al contempo rivela la forza e la persistenza di</p>

				<p>aspetti locali connessi a tradizioni artistiche-culturali indo-pakistane. La moschea di Banbhore deriva dal più antico modello di moschea ipostila araba, con un intenso riuso di blocchi litici finemente scolpiti di un tempio indù. L'hammam, appena fuori la cittadella, presenta un impianto ben confrontabile con strutture nei territori siriano e iraniano. Se ne conserva l'ipocausto e la sequenza di sale (fornace-calidarium-tepidarium-frigidarium-spogliatoio/ingresso). Moschea e hammam di Banbhore sono i più antichi esempi di queste architetture islamiche del subcontinente indiano, rispettivamente datati all'VIII e al IX-X secolo.</p> <p>La ricca cultura materiale conferma la duplice natura di Banbhore: vivace centro artigianale, solidamente ancorato alle tradizioni locali indiane, con laboratori di avorio, tessuti, metallo, ceramica, conchiglie; importante porto dell'Oceano Indiano, inserito nell'ampio circuito commerciale del mondo islamico dal Mar Rosso alla Cina.</p>
Maria Cristina Guidotti	Egitto	I millennio a.C.	Anfore palestinesi nel sito di Tell el-Maskhuta	<p>Come è stato già evidenziato in molte occasioni, il sito di Tell el-Maskhuta ha restituito numerose testimonianze del carattere internazionale che aveva l'antica città di Tjeku: questa infatti si trovava lungo lo Wadi Tumilat (dove era stato scavato il famoso Canale dei Faraoni), che costituiva una delle più</p>

				<p>importanti vie di comunicazione tra l'Egitto e la Palestina.</p> <p>Fra la ceramica venuta alla luce durante le indagini in corso da parte del CNR-ISPC di Roma, è stato individuato anche materiale di importazione dall'area palestinese, che sarà in futuro oggetto di uno studio approfondito, ma del quale si vuole in questa occasione presentare uno degli aspetti. Si tratta di una serie di anfore i cui frammenti sono stati rinvenuti in varie aree del sito, e in particolare in un'area a carattere abitativo.</p>
Marco Iamoni	Levante	Il millennio a.C.	<p>La prima metà del II millennio nel Levante Settentrionale: un riesame delle sequenze ceramiche e della cronologia relativa sulla base dei dati di Qatna</p>	<p>Il Bronzo Medio è un periodo chiave nel Levante e in particolare nelle regioni centro- settentrionali poiché vede la riconfigurazione socio-economica e politica del sistema insediativo in seguito alla crisi che ha caratterizzato la fine del III millennio a.C. Gli scavi condotti nella città di Qatna hanno fornito un esteso corpo dati che permette di esplorare lo sviluppo di questo periodo fin dalle fasi sue iniziali. In questo intervento saranno presentati i principali tratti caratterizzanti la sequenza ceramica di Bronzo Medio con particolare attenzione ai cambiamenti che hanno riguardato la produzione vascolare in seguito all'affermarsi di Qatna come capitale regionale. Gli elementi emersi da questa analisi saranno poi valutati in relazione alla periodizzazione in uso e alla sua effettiva coerenza con le</p>

				dinamiche che hanno visto la trasformazione del paesaggio insediativo levantino centro settentrionale.
Francesca Iannarilli	Egitto	I millennio a.C., I millennio d.C.	Il Progetto "MERIT: MERoe in ITaly". I reperti sudanesi di età meroitica conservati nei musei italiani.	<p>Alcune collezioni museali italiane conservano reperti provenienti dal Sudan che, sino a oggi, non sono stati oggetto di ricerche approfondite né portati all'attenzione del pubblico. In parte, i materiali provengono da siti ben documentati – come il Jebel Barkal (antica Napata) – ma altri non hanno un'origine chiaramente definita, in quanto parte di lotti di donazioni private.</p> <p>Il Progetto MERIT: MERoe in ITaly, mira ad accendere un riflettore su questi oggetti "dimenticati", realizzando un catalogo completo e ad accesso libero dei manufatti meroitici (dunque riferibili all'arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al III sec. d.C. circa) conservati nei musei italiani, indagandone, laddove possibile, la provenienza e i contesti materiali, culturali e ideologici sottesi alla loro produzione. Ulteriore, non secondo, obiettivo è quello di chiarire le dinamiche storico-politiche che hanno portato alla dispersione di questi oggetti nel panorama museale occidentale, e in particolare italiano.</p> <p>Una prima disamina dei reperti è già avvenuta presso il Museo Egizio di Torino, nel Museo Archeologico di Firenze, e il Museo del Vicino Oriente,</p>

				<p>dell'Egitto e del Mediterraneo dell'Università La Sapienza di Roma. Sia la ricerca scientifica sui manufatti che la loro valorizzazione museale e la condivisione aperta dei risultati sono oggi più che mai essenziali per salvaguardare la memoria culturale di un paese quale il Sudan, il cui patrimonio è gravemente e costantemente minacciato dal conflitto in corso ormai da quasi tre anni, nonché dal recente saccheggio del suo Museo Archeologico Nazionale.</p>
Romolo Loreto	Penisola araba	I millennio a.C., I millennio d.C.	Le attività della Missione di restauro italiana in Arabia Saudita: le campagne 2013-2025 a Dūmat al-Jandal	<p>La Missione di restauro italiana in Arabia Saudita (MAECI-UNIOR-ISMEO), che opera in concomitanza con la Missione di scavo (in corso dal 2009), è nata nel 2013 con il preciso intento di eseguire immediati lavori di restauro nel complesso sito storico di Dūmat al-Jandal, dove ogni scavo archeologico è subordinato alla conservazione delle strutture architettoniche dell'antica oasi. Le maggiori aree di scavo, come la trincea 1 (l'antico abitato nabateo); la trincea 12, il cuore dell'oasi occupato sin dall'epoca neoassira (VIII-VII secolo a.C.); e la trincea 14, il mercato tardoantico di recente scoperta, presentano diverse problematiche per la conservazione degli edifici scavati e il prosieguo delle ricerche. Dalle esigenze di gestione del dissesto idrogeologico alle criticità strutturali, la Missione ha potuto sperimentare e mettere in opera strategie di</p>

				<p>conservazione che hanno permesso, e permettono, non solo di garantire la preservazione degli edifici antichi, ma anche di riaprire il parco archeologico alla fruizione pubblica. Questo contributo intende, dunque, presentare gli interventi di restauro e conservazione condotti in sinergia con gli scavi archeologici, in particolare i lavori di protezione dalle acque piovane e la gestione del dissesto idrogeologico presso l'antico abitato nabateo, la recente scoperta di tracce architettoniche di epoca neoassira e la scoperta del mercato tardoantico e antico islamico di Dūmat al-Jandal.</p>
Chiara Mafucci	Anatolia	Il millennio a.C.	Studi sul termine LÚḪAL: funzioni di uno specialista del sacro nell'Anatolia ittita	<p>Il presente contributo illustra i risultati di una ricerca dedicata alla figura dello specialista, resa nei testi ittiti mediante il sumerogramma LÚḪAL, con l'obiettivo di definirne il ruolo nella cultura e nella società ittita, evidenziandone funzioni e ambiti di intervento. Particolare attenzione è riservata anche alla questione della possibile sinonimia con il termine LÚAZU, problematica centrale per la corretta interpretazione della figura del LÚḪAL. Dopo una sintetica ricognizione delle fonti ittite che documentano più chiaramente le azioni e i contesti peculiari attribuiti allo specialista, la presentazione si concentrerà sul confronto tra le fonti anatoliche e la documentazione epigrafica proveniente dal sito di Emar/Tell Meškene. I testi emariti</p>

				<p>mostrano come il titolo LÚḤAL, prevalentemente associato alla famiglia di Zu-Ba'la, avesse principalmente una funzione onorifica. Inoltre, l'esame di alcune impronte di sigillo provenienti da Emar/Tell Meškene consente di proporre l'equivalenza tra il segno geroglifico luvio n. 372 (SACERDOS2) e il segno cuneiforme LÚḤAL. In conclusione, si affronterà la questione terminologica connessa alla resa o alla traduzione moderna del termine, proponendo alcune possibili soluzioni.</p>
Mattia Mancini	Egitto		<p>L'evoluzione della disciplina egittologica nelle lezioni universitarie di Ippolito Rosellini (1825-26 – 1840-41)</p>	<p>Nell'anno accademico 1825-26, Ippolito Rosellini (1800-1843), già docente di Lingue Orientali presso l'Università di Pisa, tenne presso lo stesso ateneo il primo corso al mondo di storia e lingua dell'antico Egitto. Scorrendo il testo di quelle lezioni, gran parte delle quali inedite, emerge ancora lo stretto legame con le fonti classiche e bibliche, che rendeva la neonata disciplina egittologica una materia tutt'altro che autonoma e istituzionalizzata. Tuttavia, in poco tempo, Rosellini accumulò un'esperienza sul campo che gradualmente traspare nelle bozze dei corsi successivi. Grazie alla vicinanza con Jean-François Champollion, al perfezionamento a Parigi, al viaggio in Italia alla ricerca di antichità egizie e, soprattutto, alla Spedizione Franco-Toscana in Egitto del 1828-29, il professore pisano poté acquisire un</p>

				<p>bagaglio unico di conoscenze che prontamente condivise con i suoi studenti. Attraverso l'analisi di documenti manoscritti mai pubblicati, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, l'Archivio di Stato di Pisa e l'Archivio di Stato di Firenze, questo intervento si propone di illustrare il percorso di maturazione della prospettiva di Rosellini su una scienza in divenire, che, allo stesso tempo, contribuì in maniera determinante a formare.</p>
Federico Manuelli	Anatolia	I millennio a.C.	The Spool-LAB: risultati preliminari di una ricerca interdisciplinare per lo studio della produzione tessile dell'Età del Ferro di Tille Höyük (Adıyaman, Türkiye)	<p>Federico Manuelli (1), Silvia Alaura (1), Nurdan Atalan Cayırezmez (2), Stuart Blaylock (2) Emma Cantisani (1), Emrah Dinç (2), Donata Magrini (1), Rachele Manganelli Del Fà (1), Gonca Özger (2)</p> <p>(1) Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR – ISPC) (2) British Institute at Ankara (BIAA)</p> <p>Gli “spools” rappresentano una categoria di oggetti che, per lungo tempo, non ha ricevuto particolare attenzione negli studi archeologici. La ragione di questa scarsa considerazione è dovuta principalmente al loro aspetto più che modesto: si tratta infatti di piccoli cilindri in argilla realizzati in modo grossolano, generalmente prodotti con impasti non cotti, che tendono a sgretolarsi al semplice contatto. Solo</p>

recentemente gli spools hanno suscitato un rinnovato interesse in indagini cronologiche, socioculturali ed economiche. Essi compaiono infatti in grande quantità nel bacino del Mediterraneo orientale verso la fine del II millennio a.C. e, in virtù dei contesti di rinvenimento, sono generalmente interpretati come oggetti legati alle pratiche tessili, in particolare pesi da telaio e rocchetti. Un progetto di ricerca congiunto tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ed il British Institute at Ankara (BIAA) ha permesso di condurre un'indagine interdisciplinare su una collezione particolarmente rappresentativa di spools rinvenuti nel sito di Tille Höyük. Lo studio approfondito della documentazione d'archivio relativa ai contesti di rinvenimento e agli oggetti associati ad oltre 500 spools è stato affiancato da analisi archeometriche non invasive e dall'applicazione di tecniche digitali su una selezione di oggetti conservati presso il Museo di Adiyaman. I risultati preliminari della ricerca offrono nuovi spunti di riflessione sulle dinamiche produttive e funzionali legate all'uso di tali manufatti nel contesto dell'industria tessile anatolica e levantina dell'Età del Ferro.

--	--	--	--

Thomas Marampon

Mesopotamia

I millennio a.C.

Cosa può fare uno schiavo? -
 Analisi preliminare sull'agentività dei dipendenti nel periodo neo-babilonese

Questo contributo ha lo scopo di presentare una prospettiva differente sulla schiavitù nella Babilonia del lungo sesto secolo a.C., spostando il

				<p>focus dallo status di subalterni degli schiavi alla loro agentività.</p> <p>La presentazione si basa sulla struttura concettuale del progetto “NAVICO - Navigating Coercion in Ancient Babylonia: The Experience of Temple Dependants and Chattel Slaves, 626-484 BCE” (KU Leuven, Università di Vienna), ed è strutturata in due parti: un’introduzione di tipo quantitativo e un caso studio.</p> <p>La prima sezione presenta un’analisi statistica preliminare su circa 500 tavolette cuneiformi redatte negli anni degli imperi neo-babilonese e achemenide. Il suo scopo è di esaminare come sono registrate le azioni degli schiavi all’interno della documentazione, e confrontare queste occorrenze con i casi in cui gli schiavi appaiono solamente come oggetto delle transazioni dei loro padroni.</p> <p>La seconda parte si concentra invece su due casi specifici in cui gli schiavi emergono come soggetti attivi, e compiono azioni che alterano non solo la loro condizione, ma anche quella delle loro famiglie o del loro più ampio gruppo sociale.</p>
Alessandro Mattioni	Mesopotamia	III millennio a.C.	Attività finanziarie di un professionista sotto la Terza Dinastia di Ur	<p>Tra i diversi periodi della storia antica, pochi – se non nessuno – hanno restituito una documentazione tanto ampia, dettagliata e ben conservata quanto l’epoca della Terza Dinastia di Ur (ca. 2112–2004 a.C.). Nell’arco di poco più di un secolo sono stati rinvenuti oltre 120.000 testi cuneiformi,</p>

				<p>che offrono uno sguardo straordinariamente completo sui meccanismi amministrativi, economici e sociali di questo Stato fortemente centralizzato. Tale imponente corpus documentario fornisce opportunità uniche per la ricostruzione di vicende individuali, consentendo agli studiosi di seguire ruoli, attività e reti sociali di persone specifiche con un livello di dettaglio senza precedenti.</p> <p>Il presente contributo si concentra su uno di questi individui: Ili-bilani, personaggio attestato negli archivi amministrativi della città di Irišağrig nel periodo compreso tra gli ultimi anni di regno di Šulgi e le fasi iniziali del regno di Ibbi-Suen, nella seconda metà del XXI secolo a.C. Le attestazioni suggeriscono che Ili-bilani fosse ripetutamente coinvolto in transazioni di natura finanziaria, in particolare nella concessione di prestiti di beni – soprattutto orzo, ma occasionalmente anche argento. Le sue attività sembrano configurarsi come sistematiche piuttosto che occasionali, indicando un ruolo stabile e continuativo nell'economia locale.</p> <p>Attraverso l'analisi di una selezione di tavolette in cui Ili-bilani è menzionato, lo studio si propone di ricostruire, per quanto consentito dalle fonti disponibili, il percorso della sua attività professionale, le sue interazioni economiche e la rete dei suoi associati. In tal modo, il contributo intende non solo fare luce su un</p>
--	--	--	--	---

				<p>singolo attore all'interno della burocrazia ur III, ma anche offrire un apporto più generale alla comprensione dell'agency individuale e della mobilità sociale nel quadro amministrativo dell'epoca.</p>
Giorgia Mele	Mesopotamia	I millennio a.C.	"Sono un servitore creato dalle mani del mio re!": Strategie di persuasione nel VII secolo a.C.	<p>Questo intervento esamina le strategie retoriche di persuasione nella corrispondenza dei re neo-assiri Esarhaddon e Assurbanipal, con particolare focus sul periodo successivo al patto di successione (adê) del 672 a.C., quando la corte vide un incremento di lettere volte principalmente a trasmettere informazioni o a esprimere lamentele sulla propria situazione.</p> <p>Il presente studio si inserisce nel quadro di una ricerca dottorale dedicata all'analisi retorica e pragmatica del corpus epistolare neo-assiro focalizzata sul linguaggio di emozioni, potere e autorità. La ricerca evidenzia come formule di auto-denigrazione ("Sono un cane morto") e di devozione ("lavorare instancabilmente") non siano semplici ornamenti stilistici ma strumenti funzionali al raggiungimento di uno scopo: in cambio della loro cieca fedeltà, i sudditi rivendicano il diritto alla cura "paterna" del re, poiché tutti gli Assiri erano considerati suoi "figli", trasformando così la sottomissione in una richiesta di intervento o protezione.</p>

				<p>Superando la mera catalogazione di tali strategie, lo studio intende dimostrare come queste scelte linguistiche non si limitino a riflettere una gerarchia, ma siano parte attiva nella costruzione della relazione politica e sociale tra il re e i suoi servitori.</p>
Alessandro Mengozzi	Mesopotamia	I millennio d.C.	<p>Disputa e dialogo in versi tra Mesopotamia antica e letterature aramaiche tardo-antiche: continuità di genere e di temi</p>	<p>Il genere letterario della disputa e del dialogo in versi è attestato sin dalle più antiche testimonianze della produzione letteraria dell'Egitto e del Vicino Oriente antichi, trovando in particolare in ambito mesopotamico una sistematizzazione nei testi sumerici e accadici. Tali composizioni, fondate sul confronto argomentativo tra personaggi allegorici o tipizzati, riemergono in forme rielaborate nelle letterature aramaiche tardo-antiche, dove sono generalmente interpretate come espressione di una continuità di genere, trasmesso e adattato nel tempo all'interno di uno spazio culturale condiviso e di tradizioni letterarie in contatto. In aramaico, elementi riconducibili a questo genere compaiono nelle interpolazioni poetiche dei Targum e trovano uno sviluppo più ampio e strutturato nell'innografia siriana, in cui testi e motivi vengono riorganizzati in funzione delle esigenze liturgiche e teologiche delle comunità cristiane. Il contributo propone un confronto tra forme, funzioni e contenuti delle dispute e dei dialoghi in versi</p>

				mesopotamici antichi e aramaici tardo-antichi, con particolare attenzione alle dispute per il primato legate all'ambito agricolo, al ruolo della Bibbia come veicolo di trasmissione della cultura mesopotamica antica in epoche successive e alla rielaborazione del tema del giusto sofferente.
Lucrezia Menicatti	Mesopotamia	I millennio a.C.	La struttura testuale della serie di aruspicina Bārûtu: paradigmi spaziali e sequenze cromatiche nella costruzione del sapere divinatorio	<p>La serie Bārûtu, "L'arte dell'indovino," dedicata all'aruspicina, rappresenta uno dei corpora più articolati della tradizione divinatoria babilonese. Nella versione del primo millennio, è suddivisa in dieci capitoli e in circa cento sottosezioni, o Tavole. I testi all'interno della serie si presentano sotto forma di liste di presagi, strutturati come periodi ipotetici, in cui la protasi descrive l'apparizione di un segno sul fegato dell'animale sacrificale e l'apodosi ne fornisce l'interpretazione.</p> <p>Questo contributo esamina le strategie attraverso cui i presagi vengono organizzati e messi in relazione, sia a livello interno — nel rapporto tra protasi e apodosi — sia a livello sequenziale. L'attenzione è rivolta in particolare alla progressione dei segni nelle protasi e alla coerenza delle apodosi all'interno di una stessa sequenza, nonché alle modalità attraverso cui questi due livelli interagiscono e si rispecchiano.</p> <p>Attraverso l'analisi di casi di studio tratti da diverse sezioni di Bārûtu, lo</p>

				<p>studio prende in esame sequenze di presagi strutturate secondo paradigmi spaziali, quali le opposizioni destra/sinistra e lo schema Cima-Centro-Base, nonché sequenze basate sull'uso dei colori. Questi schemi organizzano la successione dei segni nelle protasi e producono modificazioni parallele nelle predizioni, contribuendo alla costruzione progressiva del significato. Le sequenze di presagi emergono come unità strutturate, in cui il significato si costruisce attraverso relazioni formali e analogiche. L'organizzazione testuale si rivela così un elemento centrale nella produzione del sapere divinatorio</p>
Gianluca Miniaci	Egitto	Il millennio a.C.	Da Anish Kapoor all'effetto placebo: la materialità della medicina sociale dell'antico Egitto	<p>Il seguente intervento mira a riconsiderare l'apparente assenza di strumenti medici nella documentazione archeologica dell'antico Egitto. Mentre le fonti testuali attestano un sistema medico altamente organizzato con operatori specializzati, le prove materiali relative agli strumenti medici sono piuttosto scarse. Tuttavia, alcune sezioni ("istruzioni per l'uso") registrate negli incantesimi magico-medici contribuiscono all'identificazione di alcune tracce di materialità dell'antica medicina egiziana, soprattutto nella pratica sociale. Anziché separare magia e medicina, le tecniche di guarigione nell'antico Egitto si</p>

				servivano anche credenze condivise, performance rituali e coinvolgimento materiale, processi paragonabili a ciò che la medicina moderna definisce effetto placebo. Pertanto, seguendo le orme di Anish Kapoor, per scovare gli “attrezzi” dell’antica medicina egiziana bisogna andare al di sotto della superficie, la pelle dell’oggetto, come la definisce l’artista britannico di origine indiana, ed investigare oggetti di uso quotidiano.
Daria Montanari	Levante	III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	La missione archeologica della Sapienza a Betlemme: recenti scoperte e prospettive future	La missione archeologica congiunta italo-palestinese della Sapienza Università di Roma e del Ministry of Tourism and Antiquities of Palestine (MoTA), attiva dal 2015 e finanziata dalla Sapienza e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, opera nell’area di Betlemme con l’obiettivo di ricostruire lo sviluppo storico del centro, con particolare attenzione alle fasi preclassiche, e di contribuire alla tutela di un patrimonio archeologico fortemente minacciato dalla pressione edilizia e dalle recenti dinamiche politico-sociali. Il progetto di ricerca si concentra principalmente sul sito di Khalet al-Jam’a, dove sono state individuate e scavate numerose sepolture databili tra il III e il I millennio a.C. (Bronzo Antico IV, Bronzo Medio ed Età del Ferro), restituendo una sequenza di lungo periodo, cui si affiancano alcune strutture attribuibili all’Età del Ferro.

				<p>Parallelamente alle indagini stratigrafiche sistematiche, la missione ha condotto interventi di archeologia preventiva ed emergenziale in contesti funerari limitrofi, quali Jebel Dhaher (2016) e Hindaza (2020), nonché attività di ricognizione, documentazione e monitoraggio finalizzate alla protezione e alla valorizzazione del patrimonio archeologico locale.</p>
Mariacarmela Montesanto	Levante		<p>Danno e trasformazione nel paesaggio archeologico della regione di Tartus (Siria): risultati finali del progetto MAPDAM</p>	<p>Il contributo presenta i risultati finali del progetto MAPDAM (Mapping Damage), condotto in collaborazione tra il 2022 e il 2025 tra l'Università degli Studi di Firenze e il CNR-ISPC, dedicato all'analisi dei danni e delle trasformazioni del paesaggio archeologico nella regione costiera di Tartus (Siria). L'indagine si è basata su un approccio integrato che combina telerilevamento, analisi multi-temporale della copertura del suolo, revisione della documentazione edita e costruzione di un database GIS dei siti archeologici regionali.</p> <p>La ricerca ha previsto la mappatura sistematica dei siti della regione con l'obiettivo di elaborare una carta archeologica aggiornata. Oltre 200 siti sono stati individuati, riposizionati e classificati per attendibilità e stato di conservazione, consentendo una valutazione comparativa dei principali fattori di rischio. L'analisi di immagini satellitari ad alta risoluzione e l'applicazione di indici spettrali hanno</p>

				<p>permesso di individuare le dinamiche di espansione agricola, urbanizzazione e infrastrutturazione che hanno inciso sul patrimonio archeologico negli ultimi decenni.</p> <p>Un approfondimento specifico ha riguardato l'area archeologica di Amrit. L'integrazione di dati satellitari storici e recenti, cartografia e documentazione pubblicata ha consentito di ricostruire le principali trasformazioni della topografia del sito e di monitorare le forme di danneggiamento che hanno interessato l'area monumentale e il suo contesto territoriale.</p> <p>Su scala regionale, l'analisi ha inoltre permesso di collocare tali processi in una prospettiva diacronica più ampia, mettendo in relazione le trasformazioni contemporanee con le dinamiche insediative e territoriali documentate tra il II e il I millennio a.C. e l'età classica. L'approccio adottato consente così di integrare l'analisi dei fenomeni contemporanei all'interno di una più ampia lettura diacronica del paesaggio archeologico della Siria costiera.</p>
Lorenzo Nigro	Levante	IV millennio a.C., III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	Gerico in Palestina: risultati recenti tra protezione, valorizzazione e resistenza	I risultati più recenti delle campagne di scavo, restauro e valorizzazione a Tell es-Sultan negli anni della guerra (2023-2026) condotte congiuntamente dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e il Ministero del Turismo e delle Antichità della Palestina sostenute dal MAECI. Lo scavo e la ricostruzione del Palazzo del Bronzo

				Medio II-III, il restauro delle mura del Bronzo Antico e dei terrapieni del Bronzo Medio, e le nuove ricerche sulla necropoli. Il grande progetto di scavo e restauro della Trench I e della Torre Neolitica.
Dario Nincheri; Marco Moderato	Penisola araba	I millennio d.C.	Connettività indo-islamica: reti commerciali e analisi di rete dei dati ceramici	<p>Autori: Marco Moderato (UPF), Dario Nincheri (UCA). Il dibattito sull'ampiezza delle attività commerciali nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano occidentale ha dato luogo a diverse interpretazioni, che interrogano anche la continuità dei traffici tra età romana e periodo islamico. In questo contesto, i dati ceramici costituiscono un indicatore privilegiato per verificare ipotesi relative alla crescita o alla contrazione delle dinamiche economiche in specifiche fasi storiche. L'applicazione della Network Analysis consente di analizzare le trasformazioni del sistema commerciale tra il primo periodo islamico e l'età abbaside.</p> <p>Lo studio dei rinvenimenti provenienti dall'Oman, nodo strategico delle rotte a lunga distanza, evidenzia un significativo flusso di merci dall'India verso l'Occidente islamico. Tali connessioni risultano ben documentate su entrambi i versanti attraverso le evidenze ceramiche: mentre le importazioni lungo la costa occidentale sono facilmente riconoscibili per caratteristiche tipologiche e tecnologiche, quelle indiane in Oman sono meno visibili,</p>

				<p>poiché costituite prevalentemente da ceramiche comuni.</p> <p>Interpretando il sistema di scambio come una struttura reticolare e assumendo l'Oman come osservatorio privilegiato, Interpretando il sistema di scambio come una struttura reticolare e assumendo l'Oman come osservatorio privilegiato, il contributo si propone di rileggere la rete commerciale indo-islamica alla luce di un modello di Network Analysis volto a evidenziare gerarchie, centralità e dinamiche di interazione.</p>
Massimiliano Nuzzolo	Egitto	III millennio a.C.	Il tempio a valle del complesso solare di Nyuserra fra antiche visioni e nuove evidenze archeologiche	<p>Nelle stagioni di scavo 2024-25, la missione archeologica italiana ad Abu Ghurab ha condotto due intense campagne di scavo presso il tempio a valle del complesso solare di Nyuserra. L'indagine di questa parte del monumento è cruciale perché quest'area fu esplorata da Borchardt, nel 1901, solo per pochi giorni, a causa dell'elevato livello della falda freatica. Di conseguenza, molti aspetti dell'architettura del tempio a valle rimangono poco chiari, in primis la reale planimetria del complesso e la sua estensione. Sulla base delle fonti testuali e del confronto con i complessi reali dell'Antico Regno noti all'epoca, Borchardt ipotizzò anche l'esistenza di un piccolo insediamento attorno al tempio a valle, la cosiddetta "città della piramide". In realtà, tuttavia, non trovò mai alcuna prova di questo insediamento. Infine, la scoperta di</p>

				decine di blocchi decorati può ora contribuire a una migliore comprensione del cosiddetto "calendario delle feste", che un tempo avrebbe dovuto caratterizzare la facciata del tempio. In questa sede si presenteranno dunque i principali risultati degli ultimi due anni di scavi, mostrando quanto diverso sia il tempio a valle immaginato da Borchartd rispetto a quello appena riportato alla luce.
Ida Oggiano	Levante	Il millennio a.C., I millennio a.C.	Water cisterns and oil cisterns. The case of Jemjim (Lebanon)	"Starting from the case of the excavation at Jemjim (southern Lebanon), part of the Kharayeb Archaeological Project, some reflections will be presented on the systems for collecting and storing rainwater during the 2nd millennium BC, comparing them with the systems used for storing oil and/or grains during the 2nd and 1st millennia BC."
Paolo Ognibene	Egitto	I millennio a.C.	Hdt. II, 103 e 110: la guerra fra Sciti ed Egizi e l'invincibilità scitica	Nel secondo libro delle Storie, Erodoto racconta della spedizione egizia contro gli Sciti e della loro sconfitta. Dopo la conquista dell'Egitto da parte di Cambise iniziano a circolare leggende relative all'invincibilità degli Sciti. Queste leggende hanno un peso non trascurabile sulla decisione di Dario, durante la campagna contro gli Sciti europei, di non scontrarsi con il nemico e fuggire nel buio della notte. Gli Egizi mal sopportavano la dominazione persiana e forse proprio in Egitto sono nate le leggende

				sull'invincibilità scitica: solo gli Egizi sarebbero stati in grado di sconfiggerli nessun altro, dunque la dominazione persiana doveva essere considerata solo un fatto contingente.
Christian Orsenigo	Egitto	I millennio a.C.	Sul corredo funerario del generale Ptahirdis, figlio di Ankhesenites	Il Museo Civico "Carlo Verri" di Biassono vanta una piccola ma interessante collezione di antichità egiziane. Tra i reperti è presente un ushabti iscritto per il generale Ptahirdis indicato, attraverso il matronimico, come figlio di Ankhesenites. Alcune statuette funerarie con lo stesso destinatario furono già repertorate da Jean-Luc Chappaz, ma attraverso ricerche da noi condotte presso collezioni pubbliche e private è stato possibile identificare numerosi altri esemplari. Attraverso le modalità e le date di acquisizione degli stessi, è ora possibile ipotizzare con una certa sicurezza la data in cui la sepoltura del militare fu violata. Alla luce di tali ricerche, è stato possibile anche stabilire che un set incompleto di vasi canopi, diviso tra Sydney e Dublino, sia con ogni probabilità da attribuirsi al Ptahirdis oggetto della presente comunicazione.
Federica Pancin	Egitto	I millennio d.C.	Il nome di Esna. La toponimia latopolita e la sua cornice mitologica	Testimoni di una pratica scrittoria volta all'interpretazione del mondo attraverso l'esplorazione delle potenzialità grafiche del geroglifico, i toponimi allografici del Tempio di Khnum e Neith a Esna (Egitto, I-III sec. d.C.) costituiscono un interessante caso studio, sia per le

premesse mitologiche sottese alla loro ideazione, sia per il contesto intellettuale che ne favorì la coniazione.

Il contributo propone l'analisi lessicografica di alcuni toponimi figurativi latopoliti, esaminati nella loro forma grafica e nel loro valore semantico, alla luce delle principali tradizioni mitologiche di riferimento. La religione locale di Esna, infatti, si confronta spesso con i maggiori mitemi sovregionali, creando nuove narrazioni, in cui si riconosce il lavoro svolto dalla comunità scribale del santuario nella rielaborazione e nella trasmissione della scienza sacra per mezzo della scrittura. In questo senso, lo scriptorium del tempio emerge come lo spazio della riflessione teologica, che opera con complesse soluzioni allografiche per rispondere a precise esigenze dottrinali e identitarie. Ne è esempio lo stesso nome di Esna, Íwnyt, emblema di un rapporto ideale – e radicato nel tempo del mito – con la città di Íwnw, Eliopoli. La lettura di alcuni passaggi chiave contenuti nei principali resoconti mitologici latopoliti mostra come tale corrispondenza non sia casuale, ma rifletta l'iscrizione consapevole di Esna entro una più ampia geografia sacra, fondata su affinità teologiche e genealogie divine condivise. Lo studio intende, dunque, identificare i percorsi concettuali che portano alla creazione di toponimi allografici a Esna, evidenziando come

				il linguaggio divenga uno strumento privilegiato di costruzione e articolazione del discorso religioso nel contesto di questo tempo.
Cinzia Pappi	Mesopotamia	Il millennio a.C., I millennio a.C., I millennio d.C.	Hammurapi nel tempo: memoria, trasmissione e storiografia	<p>Questo contributo presenta i risultati del progetto di ricerca "The Multiple Lives of Hammurabi" condotto nell'ambito dell'Einstein Center Chronoi di Berlino il cui risultato confluirà in una monografia (Chronoi Series, De Gruyter), dedicata alla trasmissione e alla ricezione della figura di Hammurapi dalla sua riscoperta in età moderna fino ad oggi. L'intervento analizza Hammurapi non come un dato storico fisso, ma come una figura dinamica, la cui immagine è stata costantemente rielaborata attraverso processi di scoperta, interpretazione e riscrittura. Da un lato, si esaminano le modalità di trasmissione della sua memoria nel mondo cuneiforme, tra liste regali, iscrizioni e tradizioni scribali, evidenziando la persistenza e la trasformazione del modello del sovrano giusto. Dall'altro, si prende in considerazione la riscoperta ottocentesca e lo sviluppo della storiografia assiriologica.</p> <p>Particolare attenzione è rivolta al modo in cui le diverse fasi della disciplina, dalla decifrazione della scrittura cuneiforme alle sintesi positiviste, fino agli approcci critici più recenti, hanno progressivamente ridefinito il profilo storico di</p>

				Hammurapi. In questa prospettiva, la sua figura diventa un osservatorio privilegiato per indagare il rapporto tra fonti, pratiche disciplinari e costruzione del sapere storico. La figura di Hammurapi, dalla memoria antica alla ricerca contemporanea, riflette l'evoluzione della disciplina stessa, mettendo in luce l'intreccio tra trasmissione del passato e produzione della disciplina storica del Vicino Oriente Antico.
Valeria Parisi	Anatolia	I millennio a.C.	Il regno di Melid nel panorama siro-anatolico: osservazioni preliminari sul repertorio ceramico dell'edificio xlvi di Arslantepe IIIb	Il contributo presenta i risultati preliminari di una ricerca condotta nell'ambito di un progetto di dottorato dedicato allo studio della ceramica della Fase IIIB di Arslantepe, riconducibile all'Età del Ferro II (1000-850 a.C.). L'indagine si propone di ricostruire le dinamiche dei contatti interregionali e delle influenze culturali mediante l'analisi del repertorio ceramico emerso dalle campagne di scavo più recenti. In tale prospettiva, Arslantepe si configura come un osservatorio privilegiato per comprendere i processi di interazione nel panorama neo-ittita nella regione siro-anatolica. Pur in presenza di fonti storiche limitate per il periodo in esame, l'evidenza archeologica suggerisce che, tra la fine dell'XI e la prima metà del IX secolo a.C., il sito costituiva un polo dinamico, come testimonia la presenza di un edificio (XLVI) nel settore sud-orientale del tell, interpretato come struttura a funzione

				<p>sacra o cerimoniale. L'analisi preliminare del corpus ceramico proveniente dall'edificio restituisce l'immagine di una rete di relazioni ampia e articolata: la consistente presenza di ceramica Red Slip segnala contatti con il Levante, mentre la comparsa della Grooved Ware indica interazioni con l'Anatolia orientale e le regioni a sud del Caucaso; la ceramica comune locale, quantitativamente predominante, mostra affinità diffuse tra Anatolia orientale e centrale e Siria interna. I materiali dell'Edificio XLVI vengono esaminati e presentati attraverso un approccio tipologico, illustrando le principali classi di produzione e confronti con siti coevi di rilievo, con l'obiettivo di proporre una rilettura degli Stati siro-anatolici come realtà dinamiche e interconnesse, chiarendo le reti di contatto e definendo con maggiore precisione la posizione di Arslantepe nel quadro interregionale.</p>
Tatiana Pedrazzi	Levante	II Millennio a. C.	<p>Contenitori di connessioni. Relazioni tra Cipro e la costa siriana in base ai dati di Pyla Kokkinokremos e Tell Kazel</p>	<p>In questo intervento si presentano alcuni dei risultati dello studio comparato delle Levantine (Canaanite) Jars di Pyla Kokkinokremos (Cipro) e di Tell Kazel (Siria). Alla fine del Bronzo Tardo, i siti di Pyla e Kazel offrono, infatti, evidenze significative per comprendere le dinamiche di interazione tra Levante e mondo cipriota. In questo quadro, le cosiddette Canaanite jars</p>

				<p>costituiscono un indicatore privilegiato dei flussi commerciali e delle connessioni culturali nel Mediterraneo orientale. L'analisi tipologica e tecnologica di questi contenitori, con particolare attenzione ad alcuni esemplari provenienti dai recenti scavi (2014-2025) a Pyla, suggerisce una significativa circolazione di prodotti deperibili lungo le rotte che collegavano la costa siro-palestinese a Cipro. Nel repertorio si possono osservare anche processi di trasmissione tecnologica e adattamento tipologico e funzionale. Le Canaanite jars tra Pyla Kokkinokremos e Tell Kazel rappresentano, dunque, anche "contenitori di connessioni", testimonianza materiale di mobilità, interazione e integrazione culturale tra Cipro e il Levante.</p>
Virginia Pelissero	Mesopotamia	I millennio a.C.	Entro le mura del Forte: rivalutazione architettonica del complesso militare di Nimrud tra dati d'archivio ed elaborazioni digitali	<p>Il progetto di Dottorato "Renewed approaches to Nimrud: Spatial Analysis of the Military Complex in its Urban Context", cornice dell'intervento proposto in questa sede, nasce dalla volontà di riportare alla luce le attività di survey e scavo archeologico promosse dal CRAST di Torino nella città bassa di Nimrud tra il 1987 e il 1989. Nella prima fase della ricerca si è provveduto alla digitalizzazione e georeferenziazione dei dati in archivio e alla loro definitiva pubblicazione in una veste fruibile e compatibile con informazioni di più recente</p>

				<p>acquisizione. Oltre alla contestualizzazione del compiuto lavoro di armonizzazione del materiale topografico e ceramico da ricognizione, si introdurrà con questo intervento la seconda fase del progetto: l'analisi architettonica del complesso militare noto come Forte Salmanassar. Si presenteranno i risultati del confronto tra i dati topografici rilevati un quarantennio fa dal team diretto da Paolo Fiorina – derivanti dalla survey e dallo scavo di diversi ambienti dell'ala Sud-Ovest e delle mura – e quelli recentemente acquisiti da chi scrive in situ. Si esamineranno, a cominciare dall'accesso meridionale, alcune aree cruciali del complesso in funzione di una riconsiderazione architettonica e una rivalutazione dell'accuratezza delle piante e dell'articolazione degli spazi finora proposte. Uno studio architettonico sistematico – in accordo con i principi della Space Syntax Analysis – e l'integrazione dei risultati con l'analisi distributiva degli oggetti rinvenuti nel corso degli scavi inglesi e italiani prelude, quindi, all'ultima fase della ricerca. Questa sarà rivolta alla comprensione delle scelte progettuali alla base della disposizione di ambienti e quartieri, oltre all'indagine della sostenibilità dell'edificio in un'ottica basata sull'integrazione di considerazioni puramente architettoniche con l'imprescindibile</p>
--	--	--	--	---

				valutazione degli aspetti cognitivi e sociali degli spazi costruiti.
Giuseppe Petrantoni	Penisola araba	I millennio a.C.	Caldei e Greci in una iscrizione bronzea sudarabica (B-L Nashq/Demirjian 1)	Una possibile rilettura del testo sabeo B-L Nashq/Demirjian 1 a confronto con la documentazione epigrafica sudarabica e una recentissima iscrizione sabea proveniente da al-Ula (Arabia Saudita) permetterebbe di datare la tavola bronzea di Našqum alla metà del VI secolo a.C. e collocarne il contesto storico nell'ambito della campagna militare del re neo-babilonese Nabonedo nell'oasi di Taymā'.
Luca Peyronel, Agnese Vacca	Levante	III millennio a.C., II millennio a.C.	Sulle forme di interazione culturale nel Levante e in Anatolia durante l'età del Bronzo. Le ricerche archeologiche dell'Università Statale di Milano	Negli ultimi anni le ricerche coordinate dalla cattedra di Archeologia del Vicino Oriente dell'Università degli Studi di Milano hanno affrontato in una prospettiva integrata il tema delle forme di interazione culturale nel Levante e in Anatolia tra il III e il II mill. a.C. Attraverso progetti finanziati su bandi competitivi nazionali, l'attenzione si è concentrata sui processi di formazione e trasformazione delle società urbane del Bronzo Antico e Medio, analizzati soprattutto in relazione ai network di scambio e alle dinamiche di connessione sovra-regionali. Nel Levante, l'integrazione tra dati archeologici, fonti epigrafiche, ricognizioni territoriali, telerilevamento e strumenti di analisi spaziale ha consentito di ricostruire le modalità di controllo del territorio, le strategie di sfruttamento delle risorse e i sistemi di

				<p>comunicazione che collegavano i centri urbani alle aree rurali e ai principali poli politici del III millennio a.C. L'approccio multidisciplinare, basato sull'elaborazione di grandi quantità di dati in ambiente GIS e sull'analisi diacronica dei paesaggi, ha permesso di inquadrare tali realtà nel contesto di una "globalizzazione arcaica", caratterizzata da intensi scambi economici, relazioni diplomatiche e circolazione di beni, tecnologie e modelli culturali. Parallelamente, in Anatolia centrale, grazie alle indagini nel sito di Kültepe/Kanesh e nella piana di Kayseri, sono state analizzate le trasformazioni dei paesaggi e dei sistemi insediativi durante la fine del Bronzo Antico e il Bronzo Medio, in relazione all'ascesa di poteri regionali e alla successiva strutturazione del regno ittita. L'analisi congiunta della documentazione archeologica e delle fonti testuali ha evidenziato mutamenti nei modelli di occupazione, nelle gerarchie insediative e nelle reti di interazione, suggerendo una stretta correlazione tra dinamiche sociopolitiche e configurazioni territoriali. Nel loro insieme, questi progetti delineano un quadro comparativo delle modalità attraverso cui le società delle regioni siro-anatoliche dell'età del Bronzo costruirono e rinegoziarono le proprie reti di relazione, offrendo nuovi strumenti interpretativi per</p>
--	--	--	--	--

				comprendere i processi di interazione culturale su scala regionale e interregionale.
Alberto Maria Pollastrini	Egitto	Il millennio a.C., I millennio a.C.	Continuità ed innovazioni nel passaggio dal carro da guerra all'arcieria a cavallo tra II e I millennio a.C.	Questo intervento si pone nella scia della mia precedente presentazione LA PRIMA TESTIMONIANZA ICONOGRAFICA DEL TIRO CON L'ARCO A CAVALLO IN EGITTO: LA STELE SUPPL. 1308 DI TORINO (EGITTO E VICINO ORIENTE ANTICHI Studi e Ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia IV convegno nazionale, Torino, 18-19 Giugno 2024) con la quale ho ipotizzato che nell'Egitto del Nuovo Regno fosse già conosciute delle tecniche di equitazione tali da permettere il tiro con l'arco da cavallo. Intendo analizzare, in questa occasione, le non del tutto chiarite dinamiche che hanno caratterizzato la transizione nel bacino orientale del Mediterraneo dal carro da guerra leggero alla cavalleria e in particolare agli arcieri a cavallo. Con l'ausilio di un corpus di attestazioni iconografiche egiziane, neo-ittite, urartee e neo-assire è possibile non solo integrare e talvolta superare il recente studio di Robin Archer Chariotry to cavalry: developments in the early first millennium, ma anche avanzare nuove ipotesi sull'influenza che le tecniche, impiegate dai carristi per combattere e controllare i loro veicoli, avrebbero esercitato sulla genesi della cavalleria tra il II e I millennio a.C.

Marco Ramazzotti	Penisola araba	IV millennio a.C., III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C., I millennio d.C.	Complessità sociali, nomadismo e alleanze tribali nella Penisola Arabica orientale sud-orientale.	La Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo (Maspag) è impegnata in due progetti di ricerca a lungo termine volti a esplorare l'era pre-petrolifera della parte sud-orientale e orientale della Penisola Arabica. Le due ricerche a carattere multidisciplinare indagano i rapporti tra habitat e bioma nella Batinah meridionale dell'Oman e nel Qatar settentrionale attraverso lo studio delle interazioni culturali, economiche e politiche avvenute all'interno e tra le due aree costiere tra l'Età del Bronzo e il periodo tardo islamico. L'analisi si concentra sulle trasformazione dell'adattamento, sui cambiamenti ambientali e sulle dinamiche del popolamento che hanno interessato le coste e gli entroterra della Penisola Arabica sud- orientale e orientale, fulcro di stati autonomi e in relazione guidati da potenti tribù nomadi del deserto, delle montagne e del mare. I testi arcaici di Mesopotamia indicarono queste entità politico-territoriali come quelle dei vicini paesi di Magan e di Dilmun nel "Mare Inferiore", il Mare Arabico. L'obiettivo è dunque quello di indagare, analizzare, ricostruire e seguire le trasformazioni adattive avvenute in questo territorio diversificato (desertico, montuoso, costiero e marittimo) fino alla metà del XIX secolo, quando inizia l'era del petrolio. Le importanti scoperte archeologiche di Maspag nella
------------------	----------------	--	---	--

				<p>provincia di Wadi al Ma'awil (2022-2025) che hanno promosso l'apertura di un parco archeologico e naturalistico vicino Nakhal in Oman, e la prima campagna di ricognizione e scavo nell'area di Al Zubarah, unico sito del Qatar patrimonio dell'UNESCO (20 ottobre – 20 dicembre 2025) offrono concrete possibilità a questa ricerca multidisciplinare, e incoraggiano lo studio delle complessità sociali, del nomadismo e delle alleanze tribali nella Penisola Arabica orientale sud-orientale.</p>
Cecilia Ripamonti	Levante	III millennio a.C.	<p>Khirbet al-Batrawy nel III millennio a.C.: nuovi dati dalle campagne di scavo 2024-2025</p>	<p>Le indagini archeologiche condotte nel 2024-2025 a Khirbet al-Batrawy (Giordania) dall'Università di Roma "La Sapienza", sotto l'egida del Dipartimento delle Antichità della Giordania, hanno permesso di affinare ulteriormente la ricostruzione delle fasi urbane e post-urbane del sito nel corso del III millennio a.C.</p> <p>Le ricerche più recenti hanno portato alla luce nuovi ambienti del cosiddetto "Palazzo delle Asce di Rame", all'interno dei quali è stato rinvenuto, assieme ad un consistente repertorio di materiali, uno scheletro di equide in articolazione anatomica, rimasto schiacciato al di sotto del crollo associato alla distruzione finale della città durante l'Età del Bronzo Antico III. Le indagini hanno inoltre chiarito ulteriormente le dinamiche della</p>

				<p>successiva occupazione post-urbana, mettendo in luce nuovi contesti riferibili all'Età del Bronzo Antico IV.</p> <p>L'analisi integrata dei nuovi dati stratigrafici, architettonici e materiali, condotta secondo un approccio multidisciplinare, consente oggi di definire con maggiore precisione le fasi di nascita, sviluppo, declino e riuso del tessuto urbano di Khirbet al-Batrawy, aprendo al contempo nuove prospettive interpretative.</p>
Alfredo Rizza, Eleonora Selvi	Anatolia	I millennio a.C.	Progressi nella conoscenza della scrittura e della lingua di Side in Panfilia	<p>Il sidetico è una lingua del ramo anatolico indoeuropeo attestata tramite un alfabeto epicorico proprio nella seconda metà del I mill. a.C. in Panfilia.</p> <p>Gli scavi archeologici dell'ultimo lustro condotti a Side (Panfilia) hanno riportato alla luce alcuni testi in lingua e scrittura di Side quantitativamente e qualitativamente interessanti. A questi si sono aggiunte reinterpretazioni di reperti con graffiti sidetici dall'Egitto e nuove evidenze di tipo glittico, in particolare sono stati reinterpretati come sidetici alcuni timbri su anfora.</p> <p>Il tutto ha permesso sia di modificare sensibilmente alcune conoscenze che si ritenevano quasi consolidate, sia di accrescere le nostre conoscenze sulla scrittura e parzialmente anche sulla lingua.</p> <p>Nella presente relazione illustreremo sinteticamente le principali novità e proporremo alcune considerazioni grammatologiche, linguistiche,</p>

				<p>cronologiche e storiche su Side nel I millennio a.C.</p> <p>In particolare mostreremo l'esatto nome epicorico della città, la riconfigurazione dell'alfabeto, le prospettive storico - culturali che si aprono in merito allo studio delle relazioni con la Panfilia greca, con l'Egeo e la possibilità di rintracciare nei testi del II mill. possibili riferimenti alla città.</p>
Valentina Santini	Egitto	Il millennio a.C.	<p>Simbolismo ed esperienza diretta: una prospettiva neuroscientifica sull'iconografia del lutto nel Nuovo Regno</p>	<p>Numerose sono le scene che riguardano il lutto nell'iconografia del Nuovo Regno. La decorazione delle tombe di questo periodo, soprattutto a seguito della parentesi amarniana, si caratterizza per una serie di innovazioni artistiche che fanno sì che l'iconografia impiegata per rappresentare le persone in chiare espressioni luttuose diventi quasi "naturalistica". Questo presunto "realismo" potrebbe trovare una giustificazione mediante la lettura di queste scene attraverso la lente del neurocognitivism. Sebbene, infatti, il concetto moderno di arte nasca solo in epoche recenti, è possibile che la scelta di raffigurare con determinate peculiarità fisiche gli individui in lutto sia da ricercare non soltanto nel simbolismo che caratterizza l'iconografia egizia, ma anche in quella che viene definita dal neuroscienziato inglese Zeki "neuroestetica". Le scelte stilistiche adottate per la raffigurazione degli individui in lutto (che non</p>

				<p>comprendono solo le lamentatrici) potrebbero, quindi, non avere un valore solamente allegorico, ma essere in stretta relazione con gli effetti neurologici dello spettatore – non necessariamente reale, ma anche ideale – nei confronti dell'immagine. La presentazione si propone di discutere il concetto della cosiddetta "intersoggettività mediata" (ossia la condivisione di significati, emozioni e intenzioni tra individui, mediante la presenza di un terzo elemento – in questo caso, l'immagine) attraverso l'uso di una serie di casi-studio provenienti da tombe del Nuovo Regno.</p>
Letizia Savino	Anatolia	Il millennio a.C.	Verso una riorganizzazione dei testi medici da Ḫattuša	<p>La città di Ḫattuša fu nel Tardo Bronzo uno dei principali nodi di circolazione di sapere medico, tanto che i suoi archivi conservano il più importante insieme di testi terapeutici in lingua accadica del II millennio a.C. Tuttavia, buona parte di questo materiale rimane in larga parte inaccessibile dal punto di vista storico e comparativo, a causa della catalogazione ereditata dal Catalogue des Textes Hittites (CTH), che frammenta testi affini e accorpa materiali eterogenei in categorie arbitrarie e spesso fuorvianti; ne risulta un corpus ricco e variegato che però non è ancora stato fatto oggetto di una catalogazione scientificamente coerente. Questa presentazione propone un progetto di ricerca volto a una</p>

				<p>ricatalogazione sistematica dei testi accadici di contenuto medico e rituale-terapeutico provenienti da Ḫattuša. L'obiettivo non è semplicemente spostare frammenti da una categoria all'altra, ma tentare di ricostruire le unità testuali originarie e fornire una edizione il più completa possibile dei manoscritti conservati negli archivi della capitale ittita. Il progetto mira a produrre un nuovo catalogo tematico e filologico, affiancato da un database digitale interrogabile e user-friendly. In questo modo, i testi medici da Ḫattuša potranno essere studiati in quanto esempio di un centro attivo di selezione, traduzione, e riorganizzazione del sapere medico dell'epoca, fornendo uno strumento per indagare i meccanismi di circolazione e trasformazione delle conoscenze terapeutiche nel Vicino Oriente del Tardo Bronzo.</p>
Paola Sconzo	Mesopotamia		Archeologia tra inondazione e siccità: il progetto ReLand nel bacino della diga di Mosul	<p>La costruzione di dighe, unitamente a disastri naturali e distruzioni legate ai conflitti, costituiscono oggi tra i principali fattori di perdita del patrimonio archeologico. I paesaggi sommersi risultano per lo più inaccessibili, ma possono riemergere temporaneamente in seguito a fluttuazioni eccezionali o cicliche dei livelli dei bacini idroelettrici, offrendo limitate opportunità di osservazione e documentazione.</p> <p>In questo contesto, il progetto ReLand analizza l'impatto della diga di Mosul</p>

				<p> sul patrimonio archeologico del Medio Tigri (Kurdistan iracheno), presentando risultati e riflessioni maturati nel corso di tre campagne di indagine sul campo. Attraverso l'integrazione di dati pregressi, telerilevamento e ricognizioni sistematiche, il progetto ha individuato contesti ad alto rischio, valutato le condizioni di conservazione e realizzato interventi mirati di documentazione e recupero. Parallelamente, ReLand ha elaborato protocolli operativi per il monitoraggio e la tutela di siti soggetti a cicli di sommersione e riemersione. Tra i principali risultati si annovera inoltre la ricostruzione diacronica del sistema insediativo lungo questo tratto del Tigri, dall'antichità fino all'età contemporanea, evidenziando continuità, trasformazioni e dinamiche di abbandono e rioccupazione. Nel loro insieme, i dati raccolti sottolineano il potenziale delle tecnologie avanzate per analisi pre- e post-inondazione e richiamano l'urgenza di strategie integrate, capaci di coinvolgere istituzioni e comunità locali nella gestione e nella conservazione di paesaggi culturali altamente vulnerabili. </p>
Cristina Simonetti	Mesopotamia	Il millennio a.C.	Proprietà e possesso nel periodo paleo-Babilonese	La distinzione tra proprietà (signoria di diritto) e possesso (signoria di fatto), sebbene sia stata espressa chiaramente a partire dalle fonti

				<p>romanistiche, è tuttavia possibile rinvenirla già nelle fonti paleo-babilonesi, e in particolare in quelle di Hammurabi. A mio avviso, infatti, in tali fonti è possibile distinguere chiaramente queste due diverse tipologie di signoria, in particolare per quanto riguarda gli immobili.</p>
Gabriella Spada	Mesopotamia	III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	Artropodi tra testi cuneiformi e dati archeobiologici: il progetto IAAM e il caso di Abu Tbeirah	<p>Il contributo presenta un progetto di ricerca in corso condotto congiuntamente da Gabriella Spada e Licia Romano (University of Melbourne), dedicato allo studio di insetti, aracnidi e altri artropodi nella Mesopotamia antica attraverso un approccio interdisciplinare che integra fonti cuneiformi, dati archeologici e analisi di resti entomologici (“Insects, Arachnids, and Other Arthropods in Mesopotamian Cuneiform Sources and Archaeological Contexts”, IAAM). Le fonti mesopotamiche menzionano frequentemente artropodi in contesti lessicali, medico-magici, rituali, divinatori, letterari e amministrativi. Tuttavia, l’interpretazione di tali attestazioni pone problemi metodologici rilevanti: la terminologia è spesso generica o metaforica, le equivalenze moderne risultano talora incerte e disomogenee, e raramente vengono discusse alla luce di evidenze materiali. Il progetto IAAM nasce per colmare questa lacuna, attraverso una mappatura sistematica della terminologia e dei contesti d’uso</p>

				<p>nei testi cuneiformi (dal III al I millennio a.C.), affiancata da un confronto strutturato con evidenze entomologiche e iconografiche.</p> <p>Il sito di Abu Tbeirah (Iraq meridionale, fine III millennio a.C.) costituisce il caso di studio privilegiato del progetto. I contesti domestici e funerari del sito hanno restituito campioni potenzialmente utili alla ricostruzione della presenza e dell'impatto degli artropodi in ambito urbano, offrendo un'opportunità rara di confronto tra evidenze materiali e fonti scritte. L'integrazione tra i diversi livelli documentari consente di affrontare in modo più solido il ruolo degli artropodi nella vita quotidiana, nella gestione delle risorse, nelle pratiche terapeutiche e rituali, e nelle rappresentazioni simboliche.</p> <p>L'intervento illustrerà obiettivi, metodologia, stato di avanzamento e prospettive di ricerca del progetto, discutendo il potenziale dell'approccio interdisciplinare per approfondire la ricostruzione delle interazioni tra uomo e ambiente nella Mesopotamia antica.</p>
Agnese Vacca, Luca Peyronel	Mesopotamia	IV millennio a.C., III millennio a.C., II millennio a.C., I millennio a.C.	Dinamiche e traiettorie della complessità socioeconomica in Alta Mesopotamia dalla protostoria all'età imperiale. Ricerche e studi dell'Università degli Studi di Milano	La Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Asia occidentale e del Mediterraneo orientale antichi dell'Università degli Studi di Milano conduce dal 2018 attività di scavo e ricerca nei siti di Aliawa e Helawa, nella Piana di Erbil (Kurdistan iracheno). Le indagini si inseriscono in un più ampio progetto volto ad

				<p>analizzare, in prospettiva diacronica, le forme di organizzazione economica e le modalità di gestione delle risorse primarie tra IV e I millennio a.C. Obiettivo centrale è la ricostruzione dei sistemi di approvvigionamento, trasformazione e consumo delle risorse primarie (agricole e artigianali), considerate come indicatori privilegiati dei processi di strutturazione sociale e delle dinamiche di interazione su scala locale, regionale e interregionale. L'approccio metodologico integra scavo stratigrafico, analisi dei contesti architettonici e funzionali, studio tipologico e archeometrico dei materiali, indagini paleoambientali e ricognizioni territoriali, in collaborazione con enti di ricerca nazionali e internazionali.</p> <p>I dati finora acquisiti consentono di delineare modelli differenziati di gestione delle eccedenze, pratiche produttive specializzate e reti di scambio che inseriscono le comunità dell'Alta Mesopotamia in circuiti di interazione più ampi. L'intervento propone una sintesi dei contesti indagati, dei metodi applicati e dei principali risultati conseguiti, con particolare attenzione ai contributi offerti alla comprensione della complessità socioeconomica e dei processi di integrazione tra dimensione locale e sistemi sovraregionali.</p>
--	--	--	--	---

				Relatori: Agnese Vacca, Luca Peyronel, Michael Campeggi, Valentina Oselini
Maurizio Viano	Mesopotamia	Il millennio a.C.	DAPCA e la Rivoluzione Digitale nei Testi Cuneiformi del Tardo Bronzo: Un Nuovo Sguardo su Emar	Co-autori: Maria Elena Balza e Francesco di Filippo. Il contributo presenta alcune linee di lavoro attualmente in corso nell'ambito del progetto DAPCA (Digital Atlas of the Peripheral Cuneiform Archives), un'infrastruttura dedicata alla digitalizzazione dei corpora cuneiformi delle aree periferiche del Vicino Oriente nel Tardo Bronzo. DAPCA integra testi, immagini e metadati in un ambiente interoperabile, offrendo nuovi strumenti per l'analisi filologica, storica e socio-economica degli archivi cuneiformi. Il progetto nasce dall'esigenza di mettere in relazione materiali che, pur appartenendo agli stessi contesti archivistici, risultano spesso separati tra edizioni testuali, archivi fotografici e studi specialistici sugli aspetti materiali della documentazione. La progressiva integrazione delle edizioni digitali dei testi con la documentazione fotografica consente non solo una verifica più immediata delle letture, ma anche una maggiore attenzione alla dimensione materiale dei documenti e alle condizioni concrete della loro produzione e circolazione. Il contributo presenterà innanzitutto la piattaforma digitale per poi concentrarsi sul corpus di Emar con un primo focus sulla digitalizzazione e strutturazione dei

testi letterari. In secondo luogo, verrà presentata l'integrazione delle fotografie dei testi di Emar della Rosen Collection che per la prima volta verranno messe a disposizione degli studiosi all'interno della piattaforma. Infine, l'intervento illustrerà il progetto di studio ed edizione dei sigilli di Emar della stessa Rosen Collection. Il lavoro sulle impronte mira ad affrontare in modo più sistematico le pratiche di autenticazione documentaria, le reti amministrative e le forme di visibilità sociale connesse all'uso dei dispositivi di sigillatura. Il lavoro su Emar offre così un banco di prova particolarmente ricco per esplorare le potenzialità di un approccio integrato a testi, immagini e oggetti, e per riflettere più in generale sulle forme concrete di produzione, uso e trasmissione della scrittura nel Vicino Oriente.

Livio Warbinek	Anatolia	Il millennio a.C.	Le Leggi Ittite e il progetto CHiL "Corpus of Hittite Laws"	<p>Il progetto Corpus of Hittite Laws (Prof. G. Torri, Dr. L. Warbinek) ambisce a fornire una rinnovata edizione critica delle Leggi Ittite (CTH 291 e 292), completa di commento filologico e analisi storica, i cui risultati saranno disponibili online attraverso il portale Hethitologie-Portal Mainz (HPM).</p> <p>Tra gli obiettivi principali del progetto vi è l'edizione digitale dettagliata dei vari manoscritti, fondamentale per gli studi lessicali e tematici relativi alle Leggi. Infatti, nonostante il valore scientifico delle edizioni precedenti, molte questioni rimangono irrisolte, in</p>
----------------	----------	-------------------	---	---

				<p>particolare per quanto riguarda il significato di alcuni termini tecnici relativi a ruoli e obblighi di categorie sociali facenti parte del mondo ittita del Tardo Bronzo. Tali incertezze si riflettono nel vocabolario tecnico e sociale che spesso non trova paralleli puntuali all'interno degli altri testi ittiti. Proprio da un punto di vista sociale le Leggi forniscono interessanti spunti di indagine a partire dalla differenza tra uomini e donne "non liberi/e" (sumerico ARAD/GÉME) e "liberi/e" (sostantivo ittita arawa-, aggettivo arawanni-). Sebbene questa differenziazione "libero/non libero" emerga chiaramente, non sembra essere affatto monolitica: si riconoscono casi di mobilità sociale, per lo più verso il basso, che pongono la questione se le persone "non libere" siano da considerarsi letteralmente "schiave" o "serve", oppure più semplicemente come appartenenti ad un livello più basso della scala sociale rispetto alle persone pienamente "libere".</p> <p>In questo contesto sociale si inserisce il lavoro di tesi dottorale (I. Napoletano) riguardante l'analisi delle strutture prototipiche del discorso normativo delle Leggi, con particolare attenzione alla distribuzione degli attanti, delle loro specificità sociali e terminologiche, così come ai costrutti che implicano subordinazione e predominio.</p>
--	--	--	--	---

